DUE LEGAZIONI

AL

SOMMO PONTEFICE

PER IL COMUNE DI FIRENZE

PRESEDUTE

DA SANT' ANTONINO

ARCIVESCOVO.

IN FIRENZE.

PER BARBÈRA, BIANCHI E C.

—

1857.

DUE LEGAZIONI

AL

SOMMO PONTEFICE

PER IL COMUNE DI FIRENZE

PRESEDUTE

DA SANT' ANTONINO

ARCIVESCOVO.

IN FIRENZE.
PER BARBÈRA, BIANCHI E C.

1857.

A MEMORIA DEL GIORNO
XXIII D'AGOSTO MDCCCLVII
IN CUI
PIO IX PONTEFICE MASSIMO
CONSACRA
IN SANTA MARIA DEL FIORE
GIOVACCHINO LIMBERTI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE
E
GIUSEPPE TARGIONI
VESCOVO DI VOLTERRA

CESARE GUASTI PRATESE
AI PRELATI CONCITTADINI GRATULANDO
CONSEGNA QUESTI DOCUMENTI DI STORIA
ALLE PUBBLICHE STAMPE

PREFAZIONE.

I. Tre volte desiderò la Repubblica che l'arcivescovo Antonino prendesse parte in ambascerie. Fu la prima nel 1451, quando si vollero mandare oratori all'imperator Federigo, che recavasi a Roma per ricevere la corona dalle mani di Niccolò Quinto. Ed è cosa notevole, che a capo di quella legazione fosse prima eletto il vescovo di Pistoia, poi l'arcivescovo di Firenze, e finalmente il vescovo di Fiesole; e che tutti, o con ragioni o con pretesti, se ne scusassero. Scusossene Antonino, secondo alcuni biografi, per non assentarsi troppo di frequente dalla sua chiesa: ma ciò dissero i biografi perchè, turbando l'ordine de' tempi, posero per ultima la legazione che sarebbe stata la prima.[1] I documenti però ci attestano, che il rifiuto dell'Arcivescovo fu per cagion di salute.[2]

[1] « *Divi Antonii archiantistitis florentini Vita per Franciscum Castelionensem edita.* » Nel lib. III « *De viris illustribus ordinis Prædicatorum* » di Leandro Alberti; *Bononiæ, in ædibus Hieronymi Platonis*, 1517. — « Istoria dell'arcivescovo S. Antonino e de' suoi più illustri discepoli, coll'Apologia di F. Girolamo Savonarola, libri III descritti ec., da F. Guglielmo Bartoli domenicano; In Firenze, Pagani e comp., 1782; » cap. XV.

[2] Vedansi i Documenti, al n° I.

II. Eletto papa, agli 8 d'aprile del 1455, Alfonso Borgia, che prese il nome di Callisto III, piacque ai Signori che l'Arcivescovo fosse principale oratore nell'ambasceria inviata a prestargli obbedienza. Nè questa volta l'Arcivescovo ricusò, quantunque sentisse non convenire quel disagio a' suoi anni, nè alla umiltà sua quell'onore. Ma « cognoscendo (così egli scriveva a un amico) me esser » debitore di affaticarmi insino alla morte per la consolazione delle pecorelle a me commesse, e salute loro » spirituale e temporale, ho inchinato il capo.[1] » E andò quel santo vecchio a Roma con gli altri cinque oratori, che furono: Giannozzo Pandolfini cavaliere, figlio di quell'Agnolo che fu degno d'esser tenuto per quattro secoli autore dell'aureo Trattato sul governo della famiglia; Otto di Lapo Niccolini giureconsulto, a cui la natura negò la mano sinistra e fu larga di raro intelletto; Antonio di Lorenzo Ridolfi, che vissuto fin presso agli ottanta, quasi pareggiò il numero degli anni con quello dei pubblici incarichi; e Giovanni di Cosimo de' Medici, raccomandato dalla fama paterna. « Andò l'Arcivescovo (scrive Vespasiano » de' Bisticci) vestito a modo usato, bene che fusse istimo- » lato del contrario da ognuno. Giunto a Roma, sendo la sua » fama del continovo cresciuta, non meno fu onorato que- » sta seconda volta che la prima,[2] per la grande riverenza » che gli era avuta per la sua continovata vita e costumi.

[1] Queste parole si trovano in una lettera che si conserva autografa nella biblioteca Roncioniana di Prato, per recente dono fattole dall'illustre concittadino monsignor commendatore Ferdinando Baldanzi arcivescovo di Siena. Essendo, per quanto io sappia, inedita, e molto collegata alla Legazione de' Fiorentini a papa Callisto, vien da me prodotta fra i Documenti, al n° II.

[2] L'arcivescovo Antonino era stato a Roma fino da' tempi di papa Eugenio.

» Fu ordinato che la mattina avessino udienza in concisto-
» ro publico, per fare onore alla città di Firenze, alla quale
» era affezionatissimo. Vennono la mattina che s' aveva
» avere udienza moltissimi, solo per vederlo ed udirlo per
» la sua singulare fama. Recitò una degnissima orazione;
» la quale fu assai lodata e commendata e dal Pontefice
» e da tutti quegli che vi si trovorono, in modo che la
» mattina fece grandissimo onore a sè ed alla città che
» lo aveva mandato. Recitata l' orazione, ed isposta la
» loro ambasciata, secondo la consuetudine andorono a
» visitare tutti i Cardinali; da' quali l' arcivescovo Anto-
» nino fu assai onorato, e fattegli grandissime accoglienze,
» a lui più che agli altri per la sua inaudita bontà, che
» era nota a tutti. Finite le loro commissioni, e fatte le
» visitazioni che avevano a fare, presono licenza e ven-
» nono a Firenze.[1] »

III. Nella creazione di Pio II, l' anno 1458, volle la Repubblica che l' Arcivescovo tornasse a Roma; il quale « era già vecchio in questo tempo, e indebolito molto del
» corpo per digiuni, astinenze e lunghe vigilie, in modo
» che il corpo suo era molto mortificato. Venendo (pro-
» segue a dire Vespasiano) la mattina dell' udienza in
» concistoro publico, sendo venuto il Pontefice a sedere
» secondo la sua consuetudine, e tutti e Cardinali e Am-
» basciadori e tutta la Corte romana, come è usanza in
» uno simile atto, giunti per andare a sporre l' ambascia-
» ta, l' Arcivescovo, ch' era quello che l' aveva a sporre,
» per la vecchiaia e per lo disagio del venire, e per l' es-

[1] Vita di sant'Antonino, in « *Vitæ* CIII *virorum illustrium qui sæculo* XV *extiterunt, auctore coævo Vespasiano Florentino etc.; Romæ, typis Collegii Urbani,* 1839. » Fanno parte dello *Spicilegium Romanum* edito dal cardinale Angelo Mai.

» sere istato a aspettare, come si fa, avendo andare a
» sporre, gli venne sì grande debolezza ch' egli non si
» reggeva ritto. Agli ambasciadori parve essere in uno
» cattivo luogo: nientedimeno fu menato in una camera
» presso dov' era il concistoro; ed entrato in quella ca-
» mera, con malvagìe ed altre cose lo stropicciorono in
» modo che rinvenne benissimo, e venne in concistoro:
» e se la prima orazione che fece a Callisto fu degna,
» questa fu degnissima; e resse infino alla fine, che mai
» non gli mancò la voce nè l' animo: e se la prima volta
» egli aveva detto bene, ed avuto grande onore, questa
» volta non fu inferiore alla prima. Seguitògli quello che
» non suole avvenire a ignuno, che sempre a lui crebbe
» la riputazione, e mai gli mancò ch' ella non crescesse
» più l' uno dì che l' altro. Fatte le visitazioni usitate
» de' Cardinali, se ne tornò a Firenze con gli altri amba-
» sciadori. » I quali furono anche questa volta cinque nobilissimi cittadini; cioè, Agnolo d' Iacopo Acciaiuoli cavaliere, fautore de' Medici sino a che visse Cosimo, congiuratore poi con Luca Pitti, e morto povero e vecchio in terra d' esiglio; Luigi di Piero Guicciardini, adoperato dai Medici a fabbricare la loro fortuna e mal compensato, e pure inutile esempio al nipote Francesco che sollevò al principato il Medici sconoscente; Piero d' Andrea Pazzi, che giovinetto mercante recitava l' intiera Eneide a memoria e i Trionfi del Petrarca, e negli ultimi anni della vita s' adoperava a congiungere i Pazzi coi Medici, presentendo la congiura che, lui vivo, non sarebbe avvenuta; [1] Guglielmo di Cardinale Rucellai, che in Santa Maria Novella faceva scolpire il pergamo, e a piè di quello si eleggeva il

[1] Vedasi la Vita di Piero de' Pazzi fra quelle di Vespasiano Bisticci.

sepolcro; e Pier Francesco de' Medici, da cui, dopo tre generazioni, nacque l' ucciditore del primo duca Mediceo.

IV. Le due legazioni a cui prese parte l'arcivescovo Antonino avevano per fine di salutare i nuovi Pontefici in nome della Repubblica: e tanto espose l' Arcivescovo nelle pubbliche udienze, con le due orazioni che si leggono nelle stesse sue Cronache.[1] Ma nelle commissioni erano altre cose raccomandate agli oratori; ed una ve n' era ignorata dallo stesso Antonino. La Signoria desiderava, e con ragione, di veder promosso al cardinalato l' Arcivescovo di Firenze; e gli oratori laici ne tennero parola a Callisto, che gli ascoltò volentieri, ma nulla poi fece.[2] Venuti dinanzi a Pio, dopo tre anni, i nuovi oratori fiorentini, e vari prelati della patria raccomandando, piacevolmente il Papa gl' interrogò perchè non raccomandassero l'Arcivescovo: al che gravemente gli oratori risposero, raccomandarsi l'Arcivescovo da per sè. Risposta che, senza offendere la modestia del prelato presente, potè sonare in quelle aule siccome rampogna: e forse al Piccolomini non mancò il volere, ma il tempo; poichè, non appena trascorsi sei mesi

[1] « *Divi Antonini archiepiscopi florentini et doctoris s. theologiæ præstantissimi Chronicorum Tertia pars; Lugduni, ex officina Iuntarum et Pauli Guittii,* 1586. » Al cap. XVI del tit. XXII, pag. 585, sta l'*Oratio facta a Florentinis coram Callixto III papa, pro obedientia et expeditione contra Turcos.* « Iudicavi non incongruum (scrive il santo Cronista), si hic de- » scribatur aliqua oratio facta ab uno ex oratoribus florentinis desti- » natis ad visitandum Callixtum Tertium in sui creatione, ad exhiben- » dum ei debitam reverentiam et obedientiam, ut moris est; qui a » curialibus et aliis auditoribus fuit commendatus, nec eis ingratus. » Recando poi al cap. XVII del titolo medesimo, pag. 593, l' Orazione fatta dinanzi a Pio II, dice che uno degli oratori *ita publice peroravit.* Il cardinal Mai notava giustamente in queste parole la modestia del Santo.

[2] La Signoria rammentò anche in seguito a papa Callisto la promozione dell'Arcivescovo. Vedansi i Documenti, al n° III.

da quella legazione, il beato Antonino abbandonava per sempre le vanità della terra.

V. Rispetto ai Papi, vediamo in questi documenti come un solo pensiero gli occupasse, la guerra contro al Turco. La perdita di Costantinopoli aveva amareggiato gli ultimi anni di Niccolò Quinto, a cui tanto più era doluta la ruina dell' Impero greco quanto più era stato estimatore de' monumenti della greca sapienza, da lui raccolti con grandi spese e con affetto grandissimo. Benedicendo poco avanti di morire la lega Italiana capitolata in Venezia e a Napoli stretta, aperse il cuore alla speranza d'una nuova Crociata, e la speranza legò ai successori nel sommo pontificato. Noi vediamo Callisto e Pio concordi in questo proposito, di mantenere l' Italia internamente tranquilla, perchè Principi e Comuni attendessero con tutto l' animo e con tutte le forze a portare la guerra in Oriente. Noi gli vediamo concordi nel negare alla Repubblica la facoltà d' imporre sugli ecclesiastici per restituire all' antico splendore lo Studio fiorentino, per la ragione che i chierici potessero più largamente sovvenir quella impresa; e gli vediamo restii perfino a volgere le sante chiavi che disserrano gli spirituali tesori, per serbarne più larga copia a coloro che avessero impugnate l' armi pietose. Concetto magnanimo fu quello, e ammirato anche da coloro che non sepper lodarlo; secondato dai popoli generosi, che si segnarono della croce,[1] e offerirono le facoltà e la persona; ma tradito dalle grandi Signorie, che abbandonarono in Ancona il moribondo Pontefice.

[1] Machiavelli, *Istorie Fiorentine,* lib. VII: « In Firenze si fecero assai » limosine, assai ancora si segnarono d' una croce rossa, per essere pre- » sti colla persona alla guerra. »

DOCUMENTI.

I.

(Archivio Centrale di Stato, Divisione II.
Legazioni e Commissarie, Carte di corredo, registro n° vi, a c. 120.)

Die xviiii novembris 1451. — Reverendus pater dominus Donatus de Medicis episcopus pistoriensis, et dominus Bernardus de Giugnis, et Carolus Angeli de Pandolfinis, electi fuerunt per Dominos et Collegia in oratores ad serenissimum et gloriosissimum principem et semper augustum dominum Federicum imperatorem Romanorum: dominum Donatum episcopum cum decem equis, et dominum Bernardum de Giugnis cum decem, et Carolum cum octo; ad salarium ordinatum, et per totum mensem decembris. Eisdem assignatum fuit tempus ad exeundum hinc ad per totam diem primam mensis decembris.

Die xv ianuarii 1451. — Reverendus in Christo pater dominus frater Antonius de Florentia, ordinis Predicatorum, archiepiscopus florentinus, electus fuit solenniter per Dominos et Collegia in locum suprascripti domini Donati episcopi pistoriensis. Et dicta die assignatus fuit sibi tempus ad exeundum per totam diem xvii dicti mensis.

Die vero xvi ianuarii, dominus Antonius alligavit impotentiam propter adversam valetudinem, et ideo non ivit. Postea autem,

Die xvii dicti mensis et anni, in locum dicti domini Archiepiscopi, electus fuit solenniter reverendus pater dominus Leonardus de Salutatis episcopus fessulanus, ad eundum oratorem cum suprascriptis domino Bernardo de Giugnis et Carolo de Pandolfinis ad serenissimum et gloriosissimum principem semper augustum dominum Regem Romanorum.

Dictus reverendus pater dominus Leonardus episcopus fessulanus, allegata sua excusatione, liberatus fuit a dicta legatione, et alios in locum ipsius eligerunt.

Dominus Bernardus et Carolus supradicti arripuerunt iter die XVII dicti mensis, et habuerunt literas et comissiones.

Die XVIII ianuarii 1451. — Dominus Octo de Nicolinis electus fuit solenniter per Dominos et Collegia in oratorem ad serenissimum et gloriosissimum principem semper augustum dominum Federicum regem Romanorum, ad eundum una cum supradictis domino Bernardo de Giugnis et Carolo de Pandolfinis, cum decem equis, ad salarium ordinatum, et pro quindecim diebus. Eidem assignatus fuit terminus ed exeundum hinc ad per totam diem XX presentis mensis.

II.

(Biblioteca Roncioniana di Prato. Cod. n° 187, a c. 3.)

A tergo:

In Dei Filio sibi dilecto Iohanni olim magistri Dominici de Urbeveteri, artis medicine periti. Pisis.

Charissime in Christo fili, plurimam salutem. Alla lectera tua oggi ricevuta rispondo brieve. In prima, che essendo stato chiamato et deputato con più altri per oratori al sancto Padre a visitarlo, non obstante che a me fia faticha per che il chamino lungho non mi dà riposo, chome ànno bisogno e vechi, et per altri chagioni, sarei stato contento che altri avessi avuto questo honore, el quale a me è tedio, et arei avuto charo. Non di meno, poi che[1] è piaciuto chosi alla magnificha Signoria e gli altri che acciò si sono trovati, cognoscendo me esser debitore di affaticharmi insino alla morte per la consolatione delle pechorelle a me conmesse, et salute loro spirituale et tenporale, ò inchinato il capo. Passeranno più di 15 dì inanzi che andiamo, secondo ò sentito.

Della electione di papa Calixto 3°, *prima facie,* non è molto piaciuto agli Ytaliani per due ragioni. La prima, che essendo valentino o chathalano, temono molti non tiri la chorte oltramonti. La seconda, chelle forteze della Chiesa non dia nelle mani di Chatalani, e chosi non si possino riavere allor poste. Ma considerando e dilatandosi la fama della sua bontà et sapientia et buon giudicio nelle chose, et non passionato di parti, et avendo fatto solenpne voto, del quale ò veduto copia, di dare ogni opera, iuxta sua posse, di racquistare Constantinopoli, et fare inpresa contra a' Turchi, secondo consiglio di Cardinali, per questo s'à

[1] L'autografo ha *pochi che.*

buona speranza. Non si crede nè dice che sia partigiano più d' una natione che d' un' altra, ma chome huomo savio e prudente farà a ciaschuno ragione. Quello abbi a seguire sa il Signore, la cui providentia governa tutto l' universo, et per modo peculiare la sancta Chiesa, et d' ogni male degli uomini chava per la sua infinita bontà senpre meglio. In processo di tenpo si potrà meglio examinare questo. In questo mezo, et senpre pensare bene del sancto Padre et iudichare bene et debbe delle sua ordinationi, più che di nessuno vivente, et non aonbrare a ogni intoppo. La navicella di san Piero guida Christo, et però non può perire, posto che paia che dorma alchuna volta quando à fortuna; et allora colle orationi et buone operationi, che n' è charestia, si bisogna sveghiarlo. Non ti aviluppare troppo. Non si fa gran fascio se non d' ogni herba, e più delle cattive che delle buone. Non fare grande imprese, si che in sul tavoliere mecti tucto a un puncto; e dal giuocho ti guarda chome dal fuocho. Christo ti guardi et dirizi in tucto.

Florentie, 24 aprile 1455.

F. An. Ar. fio.

III.

(Archivio suddetto. *Signori. Legazioni e Commissarie, Elez. Istruz. Lett.*, registro n° XIII, a c. 188 t.°)

Antonio de Ridolfis.

Omissis etc.

Perchè altra volta si diè conmissione agli ambasciadori che andorono a Roma per la absumptione del sancto Padre, come ti debbi ricordare, che supplicassono al Papa che si degnasse, per honore di questa città, che sempre ha havuto un cardinale in corte di Roma, etiamdio al tempo de l' unione antica, et sì per li meriti et virtù de l' Arcivescovo nostro, di promuoverlo a dignità del cardinalato; vogliamo et comandianti, che per parte di questa Signoria tu parli efficaciemente col sancto Padre sopra questa materia, et supplica si degni honorare questa città della persona de l' Arcivescovo, come desideriamo: chè niuna cosa ci potrebbe fare più grata. Et questo fa il più presto che puoi, inanzi che si vengha a pratica di fare nuovi Cardinali ec. Del fatto de l' Arcivescovo parlane con tutti e Cardinali, per nostra parte: et preghali affectuosamente, quanto più puoi, che voglino essere adiutori et promotori di questa materia, come speriamo nelle Signorie loro; dicendo, che piglieremo grande consolatione di quello faranno per honore de

l'Arcivescovo et nostro, et sempre ne saremo loro obligati. Et intorno acciò metti ogni diligentia et sollecitudine. — XXXI *ianuarii* 1455.

(*Signori. Legazioni* ec., registro n° XIV, a c. 4.)

ANTONIO DE RIDOLFIS.

Omissis etc.

Habbiamo inteso quanto altra volta ti rispuose il sancto Padre, chieggiendo che 'l nostro Arcivescovo fusse honorato della dignità del cardinalato. Non avendo adunque luogho quella dignità nella persona del prefato nostro Arcivescovo, supplicherai alla Sanctità del Papa che degni honorare la cità nostra nella persona di qualche nostro prelato. Et come tu sai, noi habbiamo alcuni a' quali quello honore sarebbe degnamente collocato. Nominerentene alcuni; cioè l'arcivescovo di Pisa, il vescovo di Pistoia, il vescovo di Volterra, il vescovo di Cortona, il vescovo di Perugia, nostro cortonese. Se altri t'occorresse, lo potrai nominare; et più honestamente che puoi, indurre il Papa a condescendere a uno de' predecti, che la Sanctità sua giudicassi più apto a quella dignità. — XI febbraio 1455.

AVVERTIMENTO.

La Legazione a Callisto III è tratta da una copia del tempo, molto accurata, fatta forse da uno dei cancellieri che seguitarono gli oratori, e forse a requisizione di Giannozzo Pandolfini, ch'ebbe parte in quell' ambasceria. E ciò dico, perchè si trovano uniti questi documenti a quelli di un' altra Legazione, in cui il Pandolfini fu principale oratore. Questa copia è oggi nell'Archivio Centrale di Stato (*Carte Strozziane*, fascio CCCLXIX, n° 3). La istruzione peraltro, e le lettere de' Signori, si leggono ancora nel registro di n° XIII, a carte 136 e segg. (*Signori. Legazioni e Commissarie, Elez. Istruz. Lett.*)

Al tempo di questa Legazione era cancelliere della Signoria Poggio di Guccio da Terranuova.

La Legazione a Pio II non si trova raccolta in un codice, nè può dirsi affatto completa, mancando, per lo meno, la prima lettera scritta dagli oratori. L' istruzione e le lettere della Signoria sono tratte dal registro di n° XV, carte 2 e segg. (*Signori. Legazioni e Commissarie, Elez. Istruz. Lett.*); e le tre lettere degli oratori vengono dalle minute del loro cancelliere, che si conservano nella filza LI, carte 276 e segg., delle *Legazioni e Commissarie, Missive e Responsive.*

Al tempo di questa Legazione era cancelliere della Signoria Benedetto Accolti d'Arezzo.

LEGAZIONE

A

CALLISTO TERZO

—

MCCCCLV

I.

INSTRUCTIONE AD VOI REVERENDO PADRE MESSER ARCIVESCOVO FIORENTINO, ET MESSER GIANNOZO PANDOLFINI CHAVALIERE, ET MESSER OCTO NICCOLINI DOCTORE, ET ANTONIO DI MESSER LORENZO RIDOLFI, ET GIOVANNI DI COSMO DE' MEDICI, ORATORI AL SANCTO PADRE, DI QUELLO CHE APPRESSO LA SANCTITÀ SUA HAVETE A DIRE ET OPERARE PER PARTE DELLA MAGNIFICA SIGNORIA DI FIRENZE: DELIBERATA PER DECTA MAGNIFICA SIGNORIA ET SUOI COLLEGI A DÌ XIIII DI MAGGIO M. CCCC. LV.

Anderete a Roma cholla celerità possibile; et quando prima vi sarà dato el tempo oportuno, vi presenterete al chonspecto del sanctissimo Padre, et doppo le debite et chonsuete cerimonie vi chongratulerete et rallegrerrete cholla Sanctità sua, chom parole gravi et ample, et che paino versare da pecti pieni d' observantia, devotione et filiale amore et affectione, chome in verità trabochano verso la sua Beatitudine, della felice assumptione et exaltatione, facta *divinitus,* della persona sua al sommo grado del pontificato. Et qui aprirrete e vostri pecti, ornerete le parole in dimonstrare la incredibile exultatione et gaudio che hanno havuto questa Signoria et tucto el nostro populo et i principali d'esso della vocatione di sì sancto et optimo pastore; et che nella città nostra non è memoria anticha, che si ricordi venire mai nuova reputata felice quanto questa, et per la quale universalmente da tucta la città,

grandi piccoli et mezzani, et d' ogni grado et d' ogni sexo, se ne prendesse sì smisurato gaudio et letitia. Et di questo niuno debba prendere admiratione; imperò che ogni fedele cristiano, considerato la divina benignità havere proveduto di tale successore di Pietro, et di tale governatore del suo populo, nel quale si truovano età grande, prudentia infinita, doctrina admirabile, scientia profonda, charità smisurata, desiderio et proposito fermo di padre veramente sancto verso il populo fedele, meritamente debba exultare et giubilare di tale assumptione; et hora maximamente in questi tempi, nelli quali la Italia respira di molti affanni et turbatione di guerre passate, et truovasi in quasi nuovo riposo, et ha di bisogno di chi gli chonfermi et stabilisca la pace, et che la Chiesa sancta è minacciata da l' impio Turcho, et ha bisogno di chi la chonforti et difenda; et che ad queste due grandi chose non poteva esser pontefice nè più acto nè più fervente che la sua Beatitudine. Debba ciaschuno populo adunque rallegrarsi: et ad noi maximamente è chonveniente et necessario et debito così fare, perchè d' offitio di honore, di reverentia, di observanza, di obedientia et di singulare devotione verso la sua Sanctità et e romani Pontefici et la sancta Ecclesia romana, a niuno altro populo siàno inferiori; et maxime perchè ci sentiamo dalla sua Beatitudine esser grandemente dilecti et amati. Et che in questa parte più oltre non vi stenderete, perchè ad exprimere el gaudio nostro, il bene della Italia, la felicità del populo cristiano, il terrore de' nimici di Cristo, non sarebbe a bastanza alchuna eloquentia et fiume di parlare, et che più tosto verrebbe meno il tempo che e' mancasse la materia et le parole et il caldo dello affecto et gaudio nostro immenso. Et questo primo chongresso vuole esser exposto chon parole grandi et sonanti, et apte a dimonstrare tanto gaudio et tanto giubilo, quanto da tucti s'è preso di tale et tanta et sì degna et divina assumptione. Et per la prima volta distesovi in questa congratulatione quanto giudicheranno essere utile le Prudentie vostre, et facte le debite raccomandationi in genere della Republica nostra, di tucti e nostri cittadini et merchatanti et prelati, et etiamdio le offerte, farete fine suggugnendo che altra volta, quando

parrà alla sua Beatitudine, sarete a' piedi d' essa per dire alchune altre chose ad voi chommesse.

Visiterete di poi e signori padri Cardinali, et chon loro vi chongratulerete chon parole affectuose della assumptione del sancto nuovo Pontefice, et che ci pare che Idio habbi proveduto al bisogno della Italia et della Chiesa; et chonforterete li et pregherreteli che voglino vigilare chon ogni sollecitudine et diligentia cholla Sanctità del Papa ad mantenere questa sancta pace et lega universale di Italia, la quale ha a partorire somma quiete et chonsolatione etiam ad tucto il populo cristiano, et gratia et honore alla Sanctità del Papa et del suo reverendissimo Collegio: et raccomanderete alle loro reverendissime Paternità la città et Republica nostra, et i particulari cittadini et merchatanti di quella.

Direte anchora al sancto Padre, chome frate Simonetto da Chamerino venendo alla Signoria nostra ci spose tre chose in nome della Sanctità sua. La prima, che noi mettessimo ad ordine le nostre genti d' arme perchè si unisseno in Romagna choll' altre genti della Chiesa et dello illustrissimo Ducha di Melano. La seconda, che noi dicessimo apertamente se noi intendavammo fare el debito nostro di decte genti et secondo che siamo obligati per la lega. La terza, che dessimo favore a rischuotere la decima imposta per lo apparecchio contra il Turcho. Et che chon tucto che noi stimiamo che frate Simonetto habbia avisato la Sanctità sua della risposta nostra, nondimeno voi in brevi parole la riferirete. Alla prima parte direte, che noi habbiamo facto dare denari alle decte nostre genti, et chomandato che sieno ad ordine, et che se expediscano et vadano in Romagna secondo el desiderio della Sanctità sua. Alla seconda parte direte, che chon ogni studio sollecitammo la pace et lega, et che intentione nostra è quella chon ogni diligentia chonservare; nè intendiamo omettere chosa alcuna a noi possibile et che habbi quello dono divino della pace a perturbare; et che per haver pace non perdonammo mai ad alchuna faticha et spesa: ma la chagione per la quale siamo ritardati ad mandare decte genti è suta, perchè havavammo inteso che il reverendo padre Arcivescovo di Raugia, oratore della Sanctità sua, si doveva abochare chol conte Iacopo Picci-

nino, per intender se per adventura si potesse fare senza haver ad venire ad l'arme. Alla terza et ultima parte direte, che noi fummo sempre et siamo aparecchiati a dare ogni favore al rischuotere decta decima; nè in questa nè altro lasceremo adietro cosa possibile che credessimo fusse di piacere della Sanctità sua, et esser utile et honore di sancta Chiesa et del populo cristiano.

Doppo questo, parlerete chon Gottardo ambasciadore dello illustre signor Doge et excelsa chomunità di Genova, et dimonstrerreteli quanto sia el desiderio nostro che le chose s'acchoncino in buona forma tra la Maestà del Re di Raona et loro, perchè amiamo il loro bene et riposo chome il nostro proprio; maxime anchora perchè vorremmo vedere tucte le potentie Italice unite et legate di vinculo d'amore et di pace. Et sentirete da esso Gottardo in che stato si truova la praticha della pace loro cholla Maestà de Re. Et diretegli, che voi siate aparecchiati et disposti dare ogni favore et aiuto a voi possibile alla chonclusione di quella. Et inteso che vi sarete chon decto Gottardo, et da lui havuto informatione secondo il parere et desiderio suo, ne parlerete co' magnifici oratori venetiani et duchali, promovendo et aiutando chon loro insieme la chonclusione della pace predecta et choncordia, quanto vi sarà possibile, in modo che Gottardo intenda quello che è il vero; ciò è, che noi siamo affetionatissimi allo illustrissimo Doge et excelsa comunità di Genova, et desideriamo la pace et riposo loro.

Prenderete anchora chiara informatione se il sancto Padre ha chonfermato overo ratifichato et benedecto la pace et lega ultimamente chonclusa a Napoli; che crediamo di sì, secondo le lectere ha scripte. Et havendola chonfermata, non bisogna farne parola; ma darete opera d'haverne la bolla chome havemmo da papa Niccola. Et se non fusse chonfermata, opererete che si chonfermi, insieme chogli altri ambasciadori della lega che si troveranno a Roma.

Quando piacerà al sancto Padre darvi di nuovo audientia, farete quasi di nuovo uno altro proemio, resuscitando nella mente della Sanctità sua, et quasi rinfreschando la immensa letitia che questa Signoria et tucto el nostro popolo ha preso della felice assumptione della Sanctità sua, et chome due volte se n'è facto

prece et processioni et segni di devotioni et di letitia nelle chose divine et nelle humane; et che replicando noi, non che due, ma infinite volte questo nostro immenso gaudio, non potremmo agli animi nostri satisfare. Et ornata la mente del sancto Padre chon questa suavità et dolceza di parole, direte che mossi da charità, vogliamo raccomandare alla benignità della Sanctità sua alchune cause particulari, che sono queste.

E signori Bolognesi hanno certi capitoli cholla Sanctità del Papa, e quali fermorono cholla recholenda memoria di papa Niccola: desiderano che da papa Chalisto siano chonfermati. Sentirete prima dagli ambasciadori bolognesi se sono chonfermati o no, et quello che per voi s'abbi ad operare, et chosì opererete; supplicando alla Sanctità sua la confermatione de' prefati capitoli.

Anchora supplicherete alla Sanctità sua, che degni choncedere a ciaschuno di noi indulgentia *in articulo mortis* nella forma chonsueta; et simile alle nostre donne, et al nostro notaio.

Preterea, harete una supplicatione sopra e facti del nostro Studio, che chon effecto vorremmo che per x anni si possa porre et riscuotere da' preti del nostro chontado et distrecto, ciò è fiorini 3000 per anno, per aiuto de' salarii de' doctori di decto Studio. Supplicherete alla Sanctità del Papa che degni concedere decta gratia, imperò che la città nostra et i particulari cittadini sono tanto affannati per le lunghe guerre et smisurate spese, che hanno bisogno d'aiuto per chondurre l'opera predetta: et che di questo ne seguirà gloria alla Sanctità sua.

Et più raccomanderete al sancto Padre el Veschovo di Perugia suo tesauriere, perchè essendo valente huomo et di luogo a noi sottoposto, et amico della nostra Republica, et fedele della sua Sanctità, desideriamo che lo tiri innanzi et grandisca nella Chiesa di Dio.

Porterete con voi una supplicatione si fa al sancto Padre per Gino Ginori, nostro collega nel magistrato, la quale è giusta et honesta, per acchoncio di certa via di Chamerata, con chommodità del monastero di Montedomini, et che ripari che la chasa di decto Gino non ruini: chiedesi in effecto, che si chommetta a messer l'Arcive-

schovo della città nostra, sì che chol suo iudicio la via s'acchonci, con salveza di decto monasterio. Ingegneretevi che il sancto Padre la segni, et faccila spacciare; chè sarà gratissimo a questa Signoria.

Anchora supplicherete alla Sanctità sua, che chonfermi uno lodo dato tra il Generale di Chamaldoli et e romiti degli Angeli, et ser Lorenzo di Salvestro et Iacopo suo fratello; el quale lodo fu dato per messer Zanobi Guasconi, et chonfermato pel nostro messer l'Arciveschovo: raccomandando alla sua Beatitudine il monasterio degli Angeli, che n' à bisogno assai. Et simile lo raccomanderete al Cardinale di San Sisto, protectore dell' ordine loro.

Raccomanderete anchora al Papa il monastero di Sancta Brigida del Paradiso etc.; et che degni confermare certe donationi facte al decto monasterio per certi religiosi et secolari, non contrafaccendo al chonvento et capitolo della infermaria di Sancta Croce della città nostra.

Et che gli piaccia confermare alchuni beneficii conceduti al monasterio predecto per le felici memorie di papa Eugenio et di papa Niccola: et inclinisi a chompiacere a decto monasterio d'alchune gratie saranno domandate alla Sanctità sua, chome più particularmente di tucte le cose predecte harete informatione et le supplicationi da frate Mariano di decto ordine, che si truova a Roma.

Preterea, farete raccomandato strectamente alla Sanctità del Papa messer Lionardo Dati, nostro cittadino et suo secretario, dimonstrando che sarà singularissima gratia a questa Signoria; che chome la sua Beatitudine ha incominciato a trarlo innanzi, chosì degni proseghuire di bene in meglio, aiutando et honorando decto messer Lionardo, et honestarlo di qualche degnità et beneficio splendido. Imperò che sia buona opera provedere che lo ingegnio et virtù et probità sua non sia lasciata stare a basso, perchè, poste in alto, siamo certi faranno lume et fructo nella Chiesa di Dio.

Raccomanderete anchora messer Orlando Bonarli, doctore famosissimo, et auditore della Rota apostolica, che è huomo che merita ogni honore et bene; et in esser honorato lui riputeremo gratificato a noi.

Et più raccomanderete al Papa la abbadia del Borgo a San

Sipolcro: sentirete il particulare et bisogno dagli imbasciadori Borghigiani che debbano essere a Roma. Cerchasi che il Papa conservi loro certe ragioni episcopali. Se non l'avesseno obtenuto, ve n'afaticherete chon diligentia che l'ottenghano, perchè sono fedeli servidori di questa Signoria.

Anchora raccomandarete maestro Tommaso Quercietani, theologo, nostro cittadino, dell'ordine de' Predicatori; chè il sancto Padre in favorarlo et aiutarlo et promuoverlo ne farà gratia a questa Signoria, perchè è huomo da bene, valente, et acto ad ogni grande ghoverno.

Raccomanderete l'Ordine di Valimbrosa et i monasterii suoi, supplicando che non siano dati in commenda; et che quelli che fussino dati, degni rivocarli la Sanctità sua: imperò che la sua sapientia cognosce, che i monasterii che sono in commenda, perchè non sono nelle mani del proprio sposo, si consumano et vanno in diclinatione et in ruina, et non possono multiplicare nè nel temporale nè nello spirituale; et dove debba esser il culto divino, il più delle volte, per quella via sono chose lascive et secolaresche.

Supplicherete anchora al sancto Padre che faccia observare certa concordia facta sopra il beneficio di Sancta Crocie di Valdarno di sotto, del quale è chontesa tra messer Niccolò da Sancto Miniato et altri, per le mani del Cardinale degli Orsini; a cui etiam ne parlerete, pregandolo che lo faccia observare sì chome si dice.

Anchora raccomanderete don Vettorio Bucherelli, il quale già fu electo abbate di Monte Scalari, che vi sia reassumpto, et chonceduto gli quello beneficio (schadendo che vachasse, essendo promosso il Generale passato di Valimbrosa a maggiore grado, chome si spera che sarà) fuore di commenda; et harà buono governo, et sarà grato a questa Signoria.

E' v'è noto la bonità della vita et la devotione de' frati che stanno in Sancto Bernaba della città nostra, et chome multiplichano in numero et in fervore. Supplicherete al Papa, che piaccia alla sua Sanctità avergli per raccomandati in gratificarli di qualche beneficio et luogo, donde potesseno havere qualche subsidio; chè sono poverissimi.

Quando sarete a Perugia, visiterete e magnifici Signori per nostra parte, cholle salutationi et offerte chonsuete, chome sapranno ben fare le Sapientie vostre. Il Governatore di decta città anchora visiterete, racchomanderete et offerirete, secondo il vostro sapientissimo parere.

Arete chon voi lettere di credenza al sancto Padre et a' reverendissimi signori Cardinali et a' prefati da Perugia, li quali visiterete secondo e bisogni.

AGGIUNTA DI CHOMMESSIONE A VOI ORATORI AL SANCTO PADRE.

Di poi che havemo suggellata la vostra chommessione, ci è paruto chommettervi le infrascripte cose, cioè:

Che raccomandiate affectuosamente alla Sanctità del Papa il magnifico messer Giovanni Chossa, che pare domandi dal sancto Padre che gli degni chonfermare uno luogo che lui tiene nel contado di Vinegia chiamato la Palude; dando ogni favore possibile ad questo effecto, perchè la magnificentia di messer Giovanni decto merita da noi ogni bene.

Anchora il magnifico marchese et chavaliere messer Antonio Malvicino da Fontana, al presente capitano del nostro populo, et il quale è acto al governo, desidera esser senatore di Roma doppo quello che al presente è in offitio, se è possibile, o quando prima potesse. Supplicherete al sancto Padre che degni eleggerlo allo offitio predecto; chè ci fia gratissimo.

Voi havete in chommessione domandare le indulgentie nostre. Appresso direno e nomi:

Piero di Domenicho Corsi, et mona Lucretia figluola di Niccolò di Biagio degli Agli sua donna.

Niccolò di Schiatta Ridolfi, et mona Chaterina figluola di Francesco di Iacopo Ventura sua donna.

Francesco di Domenicho di Lionardo Buoninsegna, et mona Andreuola di Bindaccio Peruzi sua donna.

Bernardo di Giovanni Chambi, et mona Chaterina figluola di Lorenzo di Gino Chapponi sua donna.

Niccolò di Neri Macigni, non ha donna.

Bernardo d'Antonio di Scharlatto, et mona Ginevra figluola di Renieri di Domenicho Spinelli sua donna.

Gino di Guliano Ginori, et mona Ginevra figluola di Matteo di Domenicho Chorsi sua donna.

Giovanni di Salvetto Salvetti, et mona Tita figluola di maestro Michele da Pescia sua donna.

Niccolò di Benintendi, et mona Lucia figluola di Biagio d'Angnolo sua donna.

Ser Gualtieri di ser Lorenzo da Gliacceto, *sine uxore.*

Notai di Chancelleria.

Ser Antonio di Mariano Muzi, et mona Papera di Simone da Filichaia sua donna.

Ser Niccolao di Pardo d'Antonio Pardi, et mona Magdalena di Bicci di Lorenzo sua donna.

Ser Iacopo di ser Pagolo, et mona Simona d'Antonio Macci sua donna.

Ser Bastiano d'Antonio di Zanobi di ser Forese, *sine uxore.*

II.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, premissis debitis recommendationibus etc. Hieri cholla gratia di Dio giugnemmo qui in Perugia; et questa mattina di bonissima hora habbiamo visitati el reverendo monsignor Legato, et e magnifici Signori, secondo e chomandamenti della vostra Signoria: e quali, insieme chon tucti e principali cittadini et tucto questo populo, ci ànno veduto chon tanto lieto animo et iocundo, quanto chon penna exprimere si potesse; nè potremmovi narrare l'amore et fede che tucto questo populo dimonstra inverso chotesta vostra Signoria. *Reliquum est,* che per questi magnifici Signori et tucti e cittadini principali si parlò molto affectionatamente intorno ad

quella provisione delle ghabelle; a' quali fu risposto, che la vostra Signoria era disposta in questo et in ogni altra chosa ad fare quello che piacesse alle loro Signorie, per rispecto della anticha amicitia et moderna, et le chose di nuovo operate per le loro Magnificentie, che sono state chagione della pace di tucta Italia; et che innanzi alla nostra partita, per le vostre Signorie s' era dato ordine alla provisione che chonteneva l'effecto che desideravano, et che noi credavàno alla giornata d' oggi per le vostre Signorie si fusse seghuito in modo, che si potesse dire esser facto quello che loro desiderano. Signori nostri, costoro fanno grande stima di questa faccenda, et puossi dire che sia necessità darle perfectione, essendo stato promesso a' loro ambasciadori quando furono costì, chome sanno le vostre Signorie et e cittadini vostri: racchomandianvela per honore della vostra Signoria.

Di poi, tucti questi cittadini principali et degli altri ci achompagnorono allo albergo; et non vi potremmo dire quanto strettissimamente ci preghorono che raccomandassimo alla vostra Signoria Carlo degli Oddi; et parloronne tucti chon grande affectione, perchè non potresti havere più fedele etc. Et nel processo delle parole, doppo le risposte nostre, preghano la vostra Signoria che almeno del vecchio sia satisfacto, et chon presteza. Altro per hora non acchade etc. *Data Perusii, die* XX *madii* M. CCCC. LV.

E. excelse Dominationis vestre

Servitores {
Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*
IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques,*
OCTO DE NICCOLINIS *doctor,*
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS,
} *Oratores.*

III.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, debita recommendatione premissa etc. Da Perugia scrivemmo alla vostra magnifica Signoria; et in quella vi narrammo chon quanto lieto animo eravamo stati veduti da tucto quello populo, et per quella vi dicemmo anchora quanto era stato decto intorno alla provisione delle ghabelle, et *etiam* intorno al facto di Carlo degli Oddi; et però non reprichiamo, perchè siamo certi l' arete havuta. Dipoi, hiarsera entrammo in Roma, et fececisi incontro la famiglia del sancto Padre, et le famiglie di tucti e Cardinali, *nemine excepto*, et Niccodemo; da' quali fummo achompagnati infino a chasa. Questa mattina ci presentammo alla Beatitudine del sancto Padre, il quale ci diè audientia molto gratamente: et per noi fu exposto brevissime parole per parte della Signoria vostra, rallegrandosi etc.; riservandosi ad altra volta a parlare più amplamente. Et questo facemmo per havere audientia in pubblico choncestoro; chè ci parve più honore delle Signorie vostre, et per non stare in chasa in questo mezo che choncestoro si faceva; et perchè sentimmo che gli ambasciadori dello Re havevano facto el simile. La sua Sanctità rispose con lieto animo, dicendo chome era et riputavasi indegno di tanto offitio: ma poichè era piaciuto a Dio et a' suoi fratelli Cardinali d'eleggerlo, era chontento chon questa intentione di persequitare questo cane inimico della Fede cristiana, et recuperare l'altra Roma, ciò è Chonstantinopoli. Et che intendeva esser creato papa senza nessuna scisma o altro antipapa: della quale parola fece grande festa, perchè disse haveva inteso era stata decta in Firenza da alchuni cittadini. Et che, per fare lo honore di Dio et di sancta Chiesa et di tucti e cristiani, haveva deliberato exporre le sue facultà et la vita et il proprio sangue, benchè fusse indegno d'esser martire per la fede di Cristo. Et che era certo che le vostre Signorie l'aiuterebbono cholle loro facultà, secondo la sua possibilità, chome devotissimi di sancta Chiesa et della religione cristiana. Et molto

s'ampliò in magnifichare la città vostra di valenti huomini et antichi et moderni, et etiam in iscentia. Et che mercholedì si farebbe choncestoro, et allora ci darebbe publicha audientia. Et chon questa chonclusione ci partimmo dalla Sanctità sua. Dipoi visitammo monsignor lo Chamarlingho, perchè sta in palazo chontinuamente: il quale ci vide con lietissimo animo, et mostrossi molto benivolo verso la vostra città et de' cittadini di quella; et che è habitato et stato in quella, et ha ricevute molte cortesie et honori; et che è disposto in tucte le cose, a lui possibili, fare chosa che piaccia alle Signorie vostre. Et molto s' ampliò in questa parte: et oltre ad ciò volle che lunedì mattina desiniamo tucti cholla Signoria sua. Et noi il facciamo volentieri, per fare chosa che piaccia alla Signoria sua. Questo è quanto è occorso in fino a qui: et chosì di quanto seghuirà adviseremo le vostre Signorie; alle quali sempre ci raccomandiamo. *Rome, die* XXIIII *madii* M. CCCC. LV.

E. excelse Dominationis vestre

Servitores
Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*
IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques,*
OCTO DE NICCOLINIS *doctor,*
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS,
Oratores.

IV.

A tergo:

Reverendo in Christo patri et domino ANTONIO *archiepiscopo florentino, nec non spectabilibus et generosis viris domino* IANNOTIO DE PANDOLFINIS *equiti, domino* OCTONI DE NICCOLINIS *legum doctori,* ANTONIO DE RIDOLFIS *et* IOHANNI COSME DE MEDICIS, *civibus et oratoribus nostris singularissimis; Rome.*

PRIORES ARTIUM ET VEXILLIFER IUSTITIE
POPULI ET COMMUNIS FLORENTIE.

Reverende in Christo pater, et spectabiles et generosi viri. La recolenda memoria di papa Bonifatio nono, usando liberalità dello spirituale tesoro della sancta Chiesa, concedecte a tucti quelli che pentuti et confessi visitassono la chiesa di Sancto Ambrosio della città nostra, da l' uno vespro a l' altro della sua festività, quella indulgentia che è nella chiesa di Sancta Maria degli Angeli d'Ascesi nel primo et secondo dì d' agosto, chome vedrete per la chopia della bolla che vi mandiamo. Desideriamo che la Sanctità del presente sommo Pontefice rinuovi et confermi quella; et che, oltre a questo, degni chonciedere la medesima indulgentia alla chiesa predecta di Sancto Ambrosio, da l' uno vespro a l' altro, nel tempo della festività che quivi si celebra per la Università de' Giudici et Notai, per honore del venerando Miracolo del sacratissimo Corpo et Sangue di Cristo, che si fa la domenicha prima che segue alla festa del Corpo di Cristo universale. Mandianvi intorno a ciò la supplicatione. Considerando noi adunque di quanta devotione è la festività del prefato Miracolo, et chon quanta solempnità si celebra per la Università predecta, di somma consolatione del populo nostro, et che essendovi decta indulgentia vi si alletterà esso populo chon maggiore frequentia et religione; atteso anchora quanto ardentemente quella indulgentia si desidera et domanda per la prefata Università, che, chome sanno le Sapientie vostre, è

accepta, amata et careggiata da questa Signoria; preghiamo voi messer Arciveschovo, et a voi altri oratori nostri cittadini impognamo che, preso tempo, colla celerità possibile supplichiate alla Sanctità del Papa per parte di questa Signoria, che degni confermare decta bolla di papa Bonifatio predecto; et oltre a questo, chonciedere l' altra nuova indulgentia che si domanda di gratia singulare di tucto el nostro populo, devotissimo servidore della Sanctità sua. Et in questo metterete sollecitudine et diligentia, come in cosa desiderata et aspectata per grandissima spirituale consolatione della città nostra. *Data Florentie, die* XXIIII *maii* M. CCCC. LV.

V.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, debita recommendatione premissa etc. L' ultima scrivemmo fu a dì XXIIII del presente, et per quella demmo notitia alle vostre Signorie di quanto era occorso insino a quella hora. Dipoi visitammo tucti questi signori Cardinali, e quali ci vidono molto volentieri per rispecto della vostra magnifica Signoria. Et intra gli altri visitammo el Cardinale di Fermo, el quale è molto affectionato alla vostra Signoria: et doppo le generali parole, la sua Signoria ci disse quanto era dovere che il cardinale Camarlingo riavesse la sua casa; et che i capitoli della pace facta pe' Venetiani chol Ducha, et dipoi quello si fece a Vinegia, lo importavano, chi gli riguardasse bene; et oltre a ciò gli fu promesso, innanzi che si facesse la pace et lega chol Re; et che essendo el cardinale Camarlingo nel grado et stato che si truova appresso alla Sanctità del Papa, gliene aremmo dovuto compiacere per honor della vostra città, et per mantenerselo benivolo. Et molto si distese, caldamente parlando, in questa materia. Rispondemogli, che tucto quello che diceva la sua Signoria era vero, et che alla partita nostra era già vinto tra' Signori et Collegi el restituirla: perchè, Signori nostri, così ci fu mandato a dire per ciascuno delle vostre Signorie, et che speravamo che allora

dovesse esser vinta ne' vostri consigli. Et come si scrisse alle vostre Signorie, lunedì mattina fummo a chonvito chol cardinale Camarlingo, insieme chogli ambasciadori della Maestà del Re de Raona: dove magnificamente ci convitò chon grande honore; et nel suo parlare, in palese et in privato, sempre dimonstrando grandissima affectione alla vostra città, chon dire che di sua intentione era fare tale dimonstratione in facti, che dimonsterrebbe esser affectionatissimo et alla città in genere et a' cittadini in particulare.

Di poi, per fare quanto ci comandorono le vostre Signorie, ci acozammo chon Gottardo ambasciadore di Genova, et profferimogli per parte della vostra excelsa Signoria tucto quello che per noi si poteva in favore dello illustre Doge et di quella comunità etc. Et doppo molte discussioni et giustificationi facte chon lui, le quali sarebbono lunge a riferire, rimanemmo in conclusione, di dare ogni favore che potavàno allo accordo loro, et chol sancto Padre et cho' signori Cardinali: et così di poi habbiàno facto; che nel parlare chon questi signori Cardinali habbiàno raccomandato l'accordo loro cholla Maestà del Re, cholle ragioni ci sono occorse; e quali habbiàno trovati benissimo disposti. Et così di poi n'abbiàno parlato cholla Sanctità del Papa.

Fummo mercholedì mattina in consistorio publico: et accompagnati nello entrare dentro da più prelati, facte le debite reverentie etc., fu facta per Monsignor nostro una elegantissima oratione secondo gli effecti della commissione: la qual fu tanto grata et al sancto Padre et a' signori Cardinali quanto per noi si potesse exprimere. E el sancto Padre rispose, molto commendando la obbedientia, et di poi commendando la città di Firenze et e cittadini di quella; et che a qualunche esercitio si davano, excedevano tucti gli altri, et in scientia et in merchature, et maxime nella religione et fede cristiana; la quale era quella che ha difesa cotesta città da ogni oppressione: et che acceptava la obbedientia come da veri et devotissimi figluoli di sancta Chiesa, così pe' tempi passati come al presente etc. Èssene acquistata grande gratia et riputatione nel conspecto di questa corte, et alle signorie Vostre et a Monsi-

gnore. *Nec alia ad presens.* Sempre parati a' chomandi delle vostre Signorie, alle quali ci raccomandiano. *Data Rome, die* XXVIIII *maii* M. CCCCLV.

E. excelse Dominationis vestre

Servitores
Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus*,
IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques*,
OCTO DE NICCOLINIS *doctor*,
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS,
Oratores.

VI.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, debita recommendatione premissa etc. Per altra nostra harete havuto quanto è seguito per insino a questo punto. Per questa accade significarvi, come venerdì sera, a dì XXX, ci diè audientia privata la Sanctità di nostro Signore: et noi fummo a piè della sua Sanctità, et exponemmo tucte quelle cose le quali si contengono nella commissione della vostra Signoria. Et principalmente, quanto alla parte della pace, non potremmo exprimere chon penna quanto la sua Sanctità n'è desiderosa; et dice che il suo intento non è altro se non attendere che questa misera Italia si riposi, et lui di sua natura molto è stato desideroso di pace. Et narrocci molti luoghi dove lui era stato a chonchiudere pace tra grandi signori; et che sempre ha portato affectione alla vostra Signoria, ricordandosi che insino al tempo che egli era chonstituto *in minoribus* si ritrovò adoperarsi a fare che lo infante Petro fusse capitano generale della vostra Signoria; et chosì si chonchiuse. Et così narrò molti altri casi dove s'è trovato a ingegnarsi che la Signoria vostra abbia gli attenti suoi, et stia in pace; insino quando el re era a Tiboli, ch'e vostri ambasciadori che vennono a visitare papa Niccola, et che di poi si transferirono alla Maestà del Re, fece ricordare loro che usassino parole dolci, perchè per questa via si plachava quello

principe, et non per niuna altra. Et che la lega la sua Sanctità ha ratificata et benedecta; et dice haverne mandate le bolle alla Signoria vostra: et che per mantenere la pace gli doleva molto che uno giovane, come è il conte Iacopo, havesse ardire di volerla turbare; dicendo che ebbe tanta prosumptione, che gli mandò a dire, che gli assegnasse casa permanente; et che la Sanctità sua rispose, che gli assegnava per casa permanente lo inferno, a lui et a chi facesse male: subiungendo, che molto commendava el Ducha di Melano, el quale, come vero figluolo di sancta Chiesa, haveva chon presteza mandate le genti sue a obviare che la pace non si turbasse, e che ciaschuno stesse a' suoi termini: et che per certo lo rimunererebbe largamente di tale beneficio, benchè egli havesse facto, faccendo, el facto suo: et che intendeva che il conte Iacopo s' ahumiliasse. Et per più chiareza di ciò, disse haveva condocto per capitano di sancta Chiesa conte Giovanni di Ventimiglia, chon condocta di chavalli secento. Et strectamente ci domandò se havavamo mandate le nostre genti, come noi gli havavamo decto: subiungendo, che e signori Fiorentini haveano saputo fare grandi degli huomini d' arme molte volte, et anche n' avevano saputi disfare; et che gli era tempo, per stare in pace, di non nutrichare nè fare grandi huomini d' arme. Fugli risposto a queste due parti, ch' el signore Astore si trovava là in Romagnia cholle genti del Ducha et cholle sue compagnie; et al signor Simonetto, la sera che fummo in Arezo, gli fu comandato per parte della vostra Signoria che si dovesse transferire in Romagna cholle sue compagnie; et così crediàno habbia facto alla giornata d' oggi. Et chon piacevoleza gli fu ricordato, che havavamo facto grandi degl' huomini d' arme a tempi di ghuerre per nostra difensione, che era lecito etc.; et a tempo di pace ci siàno ingegnati levarceli d' addosso.

Alla parte de' Genovesi, commendò molto la vostra Signoria, et che era disposto di farne ogni cosa; et àllo facto, et che stima infra pochi dì la cosa harà bonissima conclusione: et che lui era huomo di mezo, et ha decto et dirà el vero a ciaschuna delle parti; et spera bonissimo successo.

Alla parte dello Studio, et di dare subventione di tremila fiorini etc., ci rispose, laudando molto el sancto et buono proposito della vostra Signoria, et che non poteva esser migliore opera per fare valenti huomini nella città, et che così ne confortava le vostre Signorie: ma che el porre a' preti per al presente non gli pareva da doverlo fare, considerato le imposte che hanno a pagare et hanno pagato nella ghuerra, et alquanti di loro havere beneficii in luogo che la ghuerra gli à oppressati; et che ultimamente hanno a pagare la decima per la provisione contro al Turcho, la qual provisione è necessaria: et che desidera la pace di Italia, perchè di sua natura, come haveva decto, è desideroso di pace, et etiam ama Italia in ispetialtà; et anchora per poter fare le provisioni contro a questo cane inimico della fede cristiana. Et molto si distese; et chonchiuse, che per hora non era tempo gravare e cherici del territorio di Firenze d' impositione alchuna: et che chol tempo s' ingegnerà fare cosa piaccia alle vostre Signorie.

Alla parte della lite fra 'l Vescovo di città di Castello et e vostri sottoposti dal Borgo a San Sepolcro, rispose che per contemplatione delle vostre Signorie era contento che *brevi manu* et sanza litigio si commettessi o in cardinali o veschovi o uditori di Rota, o a chi a noi paresse, purchè si terminasse come era vostro desiderio: et così riferimmo allo ambasciadore di decto Borgo. Et perchè habbiàno praticha ridurgli a tal concordia, ne seghuirà vostra intentione et loro contento. Per quanto seghuirà alla giornata ne sarete advisati.

Alla parte delle raccomandigie facte di Monsignor di Perugia, molto se ne lodò, et commendollo per huomo di grande ingegnio et valente; et per questo lo haveva amato più tempo fa, et havevalo facto Referendario: di che lo ringratiammo: et che per rispecto della vostra Signoria lo haveva per racchomandato, et havevalo confortato a studiare, et a seghuitare di bene in meglio. Et così commendò messer Lionardo Dati, et messer Orlando Bonarli, per valenti huomini et buoni, a' quali era disposto fare ogni bene per le loro virtù et per contemplatione delle vostre Signorie.

Alla parte del magnifico Giovanni Cossa, et dell' Ordine de' bigi, non rispose altrementi in particulare, se non che era disposto a fare tucte quelle cose che piacessino alle vostre Signorie.

Alle indulgentie particulari per le vostre persone et delle donne vostre, rispose molto benignamente che le voleva fare, et della buona voglia.

Et perchè le vostre Signorie ci scrisseno di poi una lectera per una indulgentia plenaria per la chiesa di Sancto Ambrosio, ne supplicammo alla sua Sanctità, secondo la lectera della vostra Signoria. Ci rispose, che haveva rivocate tucte le indulgentie che erano date a luoghi o a chiese per tre anni; et così intendeva publicare, per poter dare indulgentia plenaria a chi andasse contro al Turcho: et per questo non intendeva darne alchune, se non particulari alle loro persone et donne, chome haveva decto: et che el medesimo Bonifatio nono, che concedecte quelle indulgentie, le rivochò tucte. A tucte decte parti rispose la sua Sanctità con grande benignità et chon grande ordine, et dimonstrò esser signore di grandissima sapientia.

Di poi la Sanctità sua ci disse, che gli pareva più che ragionevole che al cardinale Camarlingo si restituisse la casa: et che el cardinale Camarlingo l' à più volte voluta proporre nel collegio de' Cardinali; et lui solo non l' à lasciato, già buon tempo fa, chonfortandolo sempre che nel fare della pace ella gli sarebbe renduta: et che essendo e capitoli della pace prima chome sono et poi ratificati, che noi doveremmo chon presteza fare quanto è nostro debito; et che quando questo non fusse, lui ha conosciuto el Camarlingo uno savio signore *in agibilibus mundi,* et che doveremmo haver caro conservarci la benivolentia d' un tal signore, et che così lo troveremmo bene disposto; et che ci conforta a farlo con presteza: et molto strectamente parlò intorno ad ciò. Crediamo che le vostre Signorie intendino bene queste parole, et però non ci distendiamo: ben ricordiamo chon fede alle vostre Signorie, ch' egli è buono saper donare et acquistare grado di quello che in fine veggiamo che converrà fare, et non fia chon honore, nè saputone grado veruno alle Signorie vostre.

La Signoria vostra, secondo nostro parere, ha la gratia di tucta questa corte et del sancto Padre et de' signori Cardinali et di ciaschuno altro, per quello che s'è saviamente fatto in fino a qui, per le vostre Signorie. Preghiamvi chon fede che ve lo sappiate mantenere.

Gli ambasciadori della Maestà del Re hanno chon gran dimonstratione vedutoci et honorati molto volentieri: et così per fare nostro debito, *versa vice,* habbiamo facto noi chon havergli richiesti in de' casi advenuti ad nostri subditi da Livorno et d'altronde exercitanti la marina, a' quali è stato facto danni et di huomini et di robbe da' sottoposti della Maestà del Re; a' quali et per loro lectere minatorie hanno scripto, et così alla Maestà del Re, faccendo grande dimonstratione a loro dispiaccia. Et oltre a ciò, noi hanno richiesto chome lo illustre don Giovanni di Chardona, conte de Prades, uno de' principali ambasciadori del decto Re qui stato, et hora desiderando tornare per terra in Chatalogna et fare la via di costà, ci richiese di lectera grata pe' nostri terreni; la quale chon sicurtà, quanto habiamo potuto gratissima, gli habbiamo facta. Et così el conte di Fondi, et il conte di Torno, de' decti ambasciadori, si sono partiti; et ad ogni giornata ne va quando uno et quando un altro: chè così hanno havuto licentia dalla Maestà del Re. La qual licentia medesimamente aspettiamo noi dalle vostre magnifice et excelse Signorie. Et quella havuta, seghuiremo quanto per la vostra Signoria ci fia chomandato. *Nec alia ad presens etc. Data Rome, die ultima maii* MCCCCLV.

E. excelse Dominationis vestre

Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*

Servitores { IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques,*
OCTO DE NICCOLINIS *doctor,*
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS, } *Oratores.*

VII.

PRIORES ARTIUM ET VEXILLIFER IUSTITIE
POPULI ET COMMUNIS FLORENTIE.

Reverende in Christo pater, et spectabiles viri. Intendemmo per la lettera vostra, che da Perugia scriveste a questa Signoria, et hora per un' altra vostra da Roma de' dì XXIIII di questo, quanto et nell' una città et nell' altra siate stati honorati et ricevuti; di che habbiamo havuto grandissimo piacere: et maxime inteso la grata audientia datavi dal sancto Padre, et la risposta humanissima et honorifica della città nostra et particulari cittadini di quella: et la visitatione anchora de reverendissimo signore Camarlingho; et l' affecto che dimonstrò in genere et in particulare alla Republica nostra ci è suto giocondo. Et di tucto meritano le Sapientie vostre commendatione. Arete publica audientia in consistorio; et quivi farete l' honore, et monsterrete la observantia et devotione della città nostra verso la Sanctità del Papa et suo Collegio et sancta Chiesa, chome saprete ben fare.

Come sanno le Prudentie vostre, il vescovado di Cortona è di pochissima entrata; et perchè il veschovo non ne poteva vivere, papa Eugenio et papa Niccola unirono al decto veschovado la badia di Farneto, la quale e veschovi passati tennono molti anni. Di poi el veschovo di Perugia la tolse per sè, et le possessioni della badia faceva governare a parenti suoi. Hora sentiamo che il veschovo di Perugia la debba lasciare: et pertanto havendola lasciata, supplicherete al sancto Padre, che degni unirla al decto veschovado, chome altra volta è stato facto. Et se non l' avesse lasciata, preghatelo per nostra parte che, havendo egli buono veschovado, et quello di Cortona, che è patria sua, essendo cattivo come è, che voglia fare gli sia renduta decta badia, et per bene del veschovado et per honor suo.

Supplicherete al sancto Padre per parte della Signoria nostra, che i beneficii che vachano nel dominio nostro gli piaccia concedergli

et dare o a nostri cittadini o a nostri subditi; et che gli piaccia non dare nostri beneficii in chommenda, perchè sendo in chommenda, sono male ghovernati et ghuasti. *Data Florentie, die* XXXI *maii* MCCCCLV.

Remissio sive cedula vel additio, que erat in hac littera, videlicet:

La intentione di questa Signoria è, per darvi meno disagio che si può, che voi ripatriate; et potetevi mettere in punto: et lunedì proximo faremo la deliberatione cho' nostri Collegi, et manderenvela chon presteza, et alla havuta sarete a chammino. Oggi non habbiamo e Collegi doppo mangiare. Forse si delibererà che rimangha costì, per alquanti giorni, Antonio di messer Lorenzo Ridolfi.

Presentata fuit die IIII *iunii.*

VIII.

PRIORES ARTIUM ET VEXILLIFER IUSTITIE
POPULI ET COMMUNIS FLORENTIE.

Reverende in Christo pater, et spectabiles et generosi viri, carissimi nostri. Atteso che voi havete facto le visitationi della Sanctità del papa et del suo reverendissimo Collegio, et l' altre, secondo la intentione a che fusti mandati; et per non dare più disagio alle persone vostre che sia necessario; ve ne tornerete alla patria: chè così habbiamo deliberato cho' nostri honorevoli Collegi: et dianvene larghissima licentia. Et nondimeno tu, Antonio di messer Lorenzo, rimarrai a Roma; acciò che venendo gli oratori della illustrissima Signoria di Vinegia et dello illustrissimo signor Ducha di Milano, come si spera, et havendosi a tractare cosa alchuna comune della lega, sia costà chi in nome della Signoria nostra vi possa intervenire. *Data Florentie, die* II *iunii* MCCCCLV.

Presentata fuit die VII *iunii.*

IX.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, debita recommendatione premissa etc. Scrivemmo a dì XXVIIII, et di poi a dì ultimo del passato, alle vostre Signorie; et per quella rimanete advisati di quanto era seghuito in sino a quivi. Di poi non ci è altro, se non che c'è venuto el conte Giovanni di Ventimiglia, el quale per l'ultima vi scrivemmo come el sancto Padre lo haveva facto suo capitano, et a che rispecto. Dicesi che il sancto Padre achozerà le genti sue et manderalle nella Marcha. Noi vi scrivemmo per l'ultima come havavamo risposto al sancto Padre de' facti di Simonetto, che credavamo che fusse in Romagna alla giornata d'allora. Qua ci è decto che Simonetto non è anchora partito, et siamne calumpniati, essendo stati richiesti dal sancto Padre per observantia della lega. Dianne aviso alle vostre Signorie, perchè habbiamo di buono luogho che al sancto Padre non ne sa bene.

Per quella etiandio vi scrivemmo quanto ci haveva decto el sancto Padre, et prima monsignore el Cardinale di Fermo, della chasa del Camarlingho. Di poi, essendo chon questi signori Cardinali, ce n'ànno decto; et molto si maraviglono che non si fa.

Habbiamo visitato el Camarlingho di nuovo: non ci à ragionato alchuna cosa di questa materia, ma ben ci à decto della buona et perfecta dispositione che ha inverso la vostra Signoria et inverso e vostri cittadini et tucto el populo; et che vorrebbe poterlo dimonstrare, et harebbe caro che cotesto populo intendesse la sua buona dispositione et monstrasse d'intenderla. Ricordando alla vostra Signoria che, per quanto si vede, costui è il maggior maestro che sia in corte; et volendo esser amico della vostra Signoria, ricordiamo chon fede et ogni debita reverentia alla vostra Signoria, che crediamo che sia utile recharselo benivolo, et maxime essendo in tanta prosperità che non può se non giovare alle vostre Signorie: che rimanendo la chosa imperfecta, essendosi

tentata ne' consigli, come è, et non obtenuta, che gli à a venire agli orechi, o forse gli è venuto; stimino le vostre Signorie quello che ne parrà alla Signoria sua, et quale crederrà che sia l' animo de' vostri cittadini verso di lui.

Qui sono gli ambasciadori Sanesi; et nel parlare loro monstrano havere grande sospecto del conte Iacopo et del signore Gismondo.

Gli ambasciadori del Re sono quasi tucti partiti. Ecci rimaso frate Puccio, et uno altro, e quali anche dichono che ci staranno pocho. Per altra v' abbiamo scripto della nostra tornata: aspectianne risposta, et subito sareno dinanzi alla vostra Signoria; alla quale ci raccomandiamo humilemente.

Post scripta. Habbiàno una lectera dalla vostra Signoria de dì ultimo del passato, alla quale non acchade altra risposta; se non che al facto della badia di Farneto, d' unirla chol veschovado di Cortona, adopererenο quanto per le vostre Signorie ci si conmette. Et l' altre parti di quella habbiamo intese, et quanto ne conmettete seghuiremo, attendendo chon desiderio dalla vostra Signoria il poter ripatriare, sperando ne dobbiate haver facta la deliberatione. Et però ci mettereno a punto, acciò che preso licentia da nostro Signore et da questi signori Cardinali, se hareno tempo, possiamo esser a chammino. *Nec alia etc. Data Rome, die* IIII *iunii* MCCCCLV, *noctu.*

E. excelse Dominationis vestre

Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*
Servitores { IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques,*
OCTO DE NICCOLINIS *doctor,*
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS, } *Oratores.*

X.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, debita recommendatione premissa etc. Havemo lettere dalla Signoria vostra, per la quale ci conmettete che dobbiamo esser chon Monsignor di Perugia, acciò che compiaccia della unione della badia di Farneta; et per seghuire quanto ci comanda la Signoria vostra, subito fumo chon Monsignor prefato, et dicemogli quanto ci s'impose per la Signoria vostra. El quale parlò chon tanta discretione et humanità, quanta dire si potesse, monstrando che, benchè fusse facta unione, nientedimeno l'arciveschovo di Pisa, a chui s'apectava decta badia, non haveva mai ceduto; se non che di poi cedette a lui, et allora papa Niccola gliela conferì: et ha durate molte fatiche in riparare decta badia, et in ritrarre possessioni delle mani di molti cittadini et di Perugia et d'altri luoghi, le quali qualunche altro non harebbe potuto ritrarre: et dice haverci durate grandissime fatiche, havendo havuto a contendere chon molti particulari cittadini di Perugia. Subiungnendo, che se s'unisse al presente al vescovado di Cortona, in breve tempo ritornerebbe come prima. Et che quando la Signoria vostra gli comandasse che lui rinuntiasse el vescovado di Perugia, lo farebbe a complacentia delle vostre Signorie; ma bene prega la Signoria vostra che per fede non lo voliate barattare a qualunche altro vostro servidore et cittadino, perchè v'è servidore stato et sarà quanto niuno altro, et stimerebbe più in questo caso lo honore che l'utile; perchè ha deliberato riducervi monaci, et farla bene officiare: ma non gli parrebbe di suo honore, doppo la morte della buona memoria di papa Niccola, cominciare a lasciare le cose che s'à acquistate chon tanta faticha; et sarebbe torre riputatione a uno servidore della vostra Signoria. Et molto si distese chon parole grate et humili verso la Signoria vostra. Vero è che di poi ha sentito non sappiamo che maziere, et molto s'è maravigliato che così di facto verso di lui si proceda; et richiedevaci che lo lasciassimo

fare citare el veschovo di Cortona a corte. Habbiangli decto che soprasegha, nè innuovi veruno acto, perchè vogliamo avisare la Signoria vostra. È rimaso patiente, maravigliandosi nondimeno del veschovo di Cortona, al quale diè tanto favore che fusse assumpto al veschovado.

Signori nostri, egli è da maravigliarsi la grande gratia che questo predecto Monsignore ha in corte et del sancto Padre et di tucti e Cardinali; nè di qua ci è huomo che gli facesse contro, se non di chi si vorrebbe pigliare le possessioni di quella badia, nè vede poterlo fare mentre che costui la tiene. Lui parla chon grande discretione et humiltà verso la Signoria vostra; et infine s'è ridotto, ch'è chontento che ella s'unischa, se parrà al sancto Padre, chol veschovado di Cortona; tenendola nondimeno lui mentre che vive. Et che gli sta l'animo riducerla in luogo, ricuperando le possessioni che altri tiene di quella, che el veschovado di Cortona per questo mezo sarà uno buono veschovado. Et che lui ama ogni dignità et preminentia nel veschovado di Cortona, perchè è cittadino di quella città, et havi fratelli et tucti suoi chongiunti. Questo è quanto habbiamo ritracto dal prefato Monsignor di Perugia, et di quanto possiamo dare aviso alle Signorie vostre; alle quali ci rapresentereno chon presteza, havendo havute lettere dalle Signorie vostre del ritornare, rimanendo Antonio di messer Lorenzo, chome per le vostre Signorie si comanda: alle quali ci raccomandiamo. *Data Rome, die* VII *iunii* MCCCCLV.

E. excelse Dominationis vestre

Servitores
Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*
IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques,*
OCTO DE NICCOLINIS *doctor,*
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS,
Oratores.

XI.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi, debita recommendatione premissa etc. Per mandare ad executione quanto fu conmesso dalle vostre Signorie a noi quattro, in particularità di parlare al sancto Padre sopra a promuovere a dignità el nostro monsignor l' Arciveschovo, senza sua saputa fumo questa mattina a piè della Beatitudine del sancto Padre, et parlammo sopra di ciò in quel modo che ci parve accomodato et utile, commendando et la scientia et virtù del prefato nostro Arciveschovo, et la reputatione che ha, et che la nostra città è stata proveduta ad altri tempi di cardinali, nominando chi, et el sommo piacere che ne farebbe a tucto chotesto populo etc. Non vi potremmo dire, magnifici Signori, quanta grata et benigna risposta ci fece la sua Sanctità; et commendò el prefato Monsignor nostro molto più di noi: et che sapeva che la nostra città, come delle principali di Italia, et divota a sancta Chiesa, meritava etc. Et che era apparecchiato compiacere in questo et in ogni altra cosa a lui possibile. Et molto ampliò el suo parlare in ciò. Di poi disse, che voleva preghare le vostre Signorie, che per observantia della lega, della quale observantia e' vi pregava et richiedeva, voi dovessi mandare le vostre genti ad unirsi chon quelle del Ducha. Et dicendo noi che el signore Astore era dal lato di là, ci rispose che non s' era mai unito cholle genti del Ducha, et che Simonetto anchora non era andato; et che piacesse alle vostre Signorie doverlo mandare: et che lui predicherà per tucto el mondo la grande fede del Ducha di Melano, et la observantia sua della lega, et devotione grande a sancta Chiesa; et in veruno modo non vuole patire che uno giovanetto, come el conte Iacopo, ardisca turbare la pace. Et che le provvisioni contro agl' infedeli non si posson fare per questo anno grandi in modo che si superi el Turcho, ma bene si può provedere in modo che e' non si facci maggiore. Et di poi questo altro anno ogni sua facultà et possibilità vuole mettere contro a lui; et spera in

Dio, che a' dì della vita sua darà questa victoria a sancta Chiesa. Nè vede potere essergli dato impedimento per nessuna via, se non dal conte Iacopo: et però delibera in questo anno riducerlo in luogho che non gli abbi a dare noia, et raffrenare tanta prosumptione d'uno giovanetto. Et più ci disse, che intendeva mandare a Firenze, per questa faccenda de' Turchi, come haveva facto papa Niccola, ma chon altra conmissione: che pregava le vostre Signorie che glie ne dessino favore, come devoti di sancta Chiesa et fedelissimi cristiani. Et che lui ci voleva exporre per la fede di Cristo ogni sua facultà, nè voleva spendere alchuno danaio in spesa veruna superflua. Ultimo, nel partire ci ricordò la casa de Camarlingho. Insomma, Signori nostri, questo sancto Padre ci pare tanto bene disposto verso la vostra Signoria quanto dire si potesse; et così nell'ultimo s'è offerto tanto larghamente et benignamente, che non si potre' fare più. Et per honorare la vostra Signoria domattina ci chonvita nel palazo suo: et per quanto si può cognoscere per gli atti di fuori, le vostre Signorie et e cittadini vostri hanno la gratia della sua Sanctità et della corte tucta. Altro al presente non occorre. Raccomandianci alle vostre Signorie. *Data Rome, die* VII *iunii* MCCCCLV.

E. excelse Dominationis vestre

Servitores { IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques*,
OCTO DE NICCOLINIS *doctor*,
ANTONIUS *domini* LAURENTII DE RIDOLFIS *et*
IOHANNES COSME DE MEDICIS, } *Oratores.*

XII.

Magnifici et excelsi domini, domini nostri singularissimi etc. Partimo da Roma sabato mattina a dì XIIII: et per obedire alle vostre Signorie, et perchè sentavàno el conte Iacopo Piccinino dover passare, ci siàno accelerati al venire; et hiarsera, colla gratia di Dio, giugnemo qui in Cortona, stracchi noi et i cha-

valli: et parte delle nostre some et arnesi sono rimaste adietro, le quali attenderemo qui per tucto dì oggi; et subito saremo a chammino, per esser a piè delle vostre magnifice Signorie. In questa nocte el conte Iacopo Piccinino ha mandato una lettera al chapitano di qui, la quale mandiamo alle vostre Signorie insieme chon questa, acciò che la vostra Signoria sia avisata a pieno et chon presteza: et havendo a dare notitia al vostro ambasciadore che è a Roma o altrove lo possi fare, che noi non habbiamo voluto pigliare alchuno charicho, se non quanto parrà alle vostre Signorie, che sono meglio informate et più prudenti: et nientedimeno habbiamo decto al chavaliere del Capitano in che modo habbia a rispondere al conte Iacopo, non obligatorio di cosa alchuna, ma stando in sulle generali quanto è possibile. La qual risposta habbiamo decto che indugi insino in questa mattina, per intenderla meglio. Altro non habbiamo a scrivere alle vostre Signorie, perchè da Roma fuste avisati a pieno quanto occorreva insino allora che partimo. Et noi chon presteza sareno a piè delle Signorie vostre, et potreno a bocha più pienamente dire quanto fusse piacere delle vostre Signorie di sapere: alle quali humilmente ci raccomandiamo. *Data Cortone, die* XVIII *iunii, in aurora.* MCCCCLV.

E. excelse Dominationis vestre

Servitores { *Frater* ANTONIUS *archiepiscopus florentinus*, IANNOTIUS DE PANDOLFINIS *eques*, OCTO DE NICCOLINIS *doctor*, IOHANNES COSME DE MEDICIS, } *Oratores.*

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI.

Pag. 3, v. 1. — INSTRUCTIONE ec.

Fino dal 19 d'aprile era stata deliberata l'ambasceria al sommo Pontefice, come si ritrae dal seguente documento, che ci dà pure notizia della elezione degli oratori, della loro partenza e del ritorno. (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Divisione II. *Legazioni e Commissarie, Carte di corredo,* n° VI, a c. 141.)

« Die XVIIII aprilis 1455. — Prefati magnifici Domini, una cum eorum Collegiis, deliberaverunt solemniter quod eligantur sex oratores ad summum Pontificem noviter electum; inter quos sit unus prelatus, duo milites, unus doctor, duo scudarii; cum equis decem pro prelato, et quolibet dictorum militum et doctore octo, cum equis pro quolibet scudario; cum facultate quod possint eligere et ducere secum usque in duos notarios per cancellarios, inter omnes; cum salario dimidii floreni pro quolibet die et equo; et cum commissione et literis credentie, alias per Dominos ordinandis ac deliberandis. Et cum hoc, quod electio eorum intelligatur habere principium die primo maii proxime futuri; et sit pro quadraginta diebus, incipiendis die qua ad prefatam legationem absolvendam iter intraverint.

» Statim prefati Domini et Collegia elegerunt in oratores ad summum Pontificem, ut supra: reverendum dominum Archiepiscopum florentinum, dominum Bernardum de Giugnis, dominum Giannozum de Pandolfinis, dominum Octonem de Nicolinis, Iohannem Cosme de Medicis, Antonium domini Laurentii de Ridolfis. Domini prefati statim assignaverunt predictis oratoribus electis et cuilibet eorum, ad iter capiendum, tempus quadraginta dierum immediate sequentium post diem primam maii, qua die incipit eorum electio.

» Die XXI mensis aprilis 1455. — Dominus Bernardus de Giugnis supradictus, coram prefatis Dominis et Collegiis, allegavit impedimentum per invalitudinem maxime, quo se ab officio predicte legationis excusabat, et approbari et admitti postulavit secundum leges et instituta civitatis.

» Die XXIII dicti mensis. — Prefati Domini et Collegia solemniter excusationem supradictam admiserunt, et a predicta legatione absolverunt prefatum dominum Bernardum, obtento inter eos partito per XXXIIII fabas nigras.

» Die secundo maii 1455. — Prefati Domini et Collegia solemniter elegerunt in oratorem ad summum Pontificem, loco domini Bernardi de Giugnis, quod allegavit et approbatum fuit eius impedimentum, dominum Iohannozum Francisci de Pittis, cum equis, pro tempore ut supra, pro domino Bernardo in omnibus. Assignatus fuit sibi terminus ad exeundum, qui et aliis oratoribus fuit assignatus, videlicet quadraginta dierum immediate sequentium post diem primam presentis mensis maii.

» Die quinto maii 1455. — Dominus Iohannozus predictus allegavit coram Dominis et Collegiis impedimenta sua; quibus conclusit sibi fore impossibile esse ad prefatam legationem absolvendam, et petiit excusationem suam secundum ordinamenta approbari.

» Die sexto maii 1455. — Supradicti Domini cum Collegiis approbaverunt solemniter excusationem supradicti domini Iohannozi, et ipsum a predicta legatione absolverunt per fabas, secundum leges et constitutos; et ultra decernentes ut solummodo quinque predicti eant.

» Die XVI maii. — Prefati oratores assumpserunt iter ad predictam legationem absolvendam.

» Die secundo mensis iunii 1455. — Domini cum Collegiis solemniter deliberaverunt, quod prefati oratores redeant ad patriam, quia fecerunt officium visitationis; et quod solum ex eis remaneat Rome Antonius domini Laurentii de Ridolfis.

» Redierunt die XXI iunii 1455, Antonio excepto. »

Pag. 3, v. 12. — vi chongratulerete ec. cholla Sanctità sua.

La Signoria erasi già congratulata con la seguente lettera, dettata dal Poggio suo segretario. (ARCHIVIO citato, Divisione II. *Signori. Carteggio, Missive, Registri, I Cancelleria,* n° XXXVII, a c. 118.)

« PAPE CALISTO III.

» Sanctissime ac beatissime pater et domine. Post humilem recommendationem etc. Per litteras reverendi in Christo patris domini Iacobi episcopi Perusini, Sanctitatis vestre Thesaurarii, intelleximus quomodo Sanctitas vestra mandaverat ei ut nobis vestro nomine significaret, ut consolari deberemus in vestra ad apicem summi apostolatus assumptione, quoniam nullus pontifex fuisset qui maiori caritate hanc civitatem nostram complecteretur, aut promptior extitisset ad statum et amplitudinem Reipublice nostre. Ex quibus verbis tantam letitiam percepimus, tantum gavisi sumus, ut nullo maiori gaudio mens nostra affici potuerit. Noveramus antea bonam famam virtutum vestrarum dum essetis in minoribus constitutus, et semper vestre vite integritatem et eximiam probitatem excellentemque doctrinam summa reverentia prosecuti sumus. Cum vero ad nos

de vestra sanctissima assumptione perlata nova sunt, universa civitas congratulata est non secus ac si noster quispiam civis ad tam amplum dignitatis fastigium esset assumptus; que a cunctis [1] omnium ordinum et privatim et publice celebrata est omni genere festivitatis, que in tanto gaudio requiri solet. Etenim certi sumus eum datum a Deo nobis esse pastorem qui pace et tranquillitate gaudebit, ac veluti defensor et pugil Christifidelium vacabit ad exterminationem hostium fidei Iesu Christi. Inter cetera vero illud nos maxime consolatur et letificat corda nostra, quod vestra Sanctitas paterna caritate et benivolentia nostram communitatem complectetur, et ut pacis conservator et amator concordie, hanc nostram Rempublicam tum sua sponte tum propter nostram erga eamdem sedem devotionem diliget et fovebit, ut devotissimam Sedis apostolice et vestre Sanctitatis filiam peculiarem. Fuimus enim semper devoti fideles filii romane Ecclesie, summorum Pontificum, mandatis eorum pre cæteris obtemperantes. Quapropter agimus gratias quas possumus, et publice processionibus solennibus agemus altissimo Deo nostro, qui de sua inneffabili misericordia nobis dedit Pontificem virum sanctum, bonum, pium et exoptatissimum. In cuius clementie et caritatis sinu requiescet spes nostra, tanquam in aliquo quieto salutis portu. Agimus deinde gratias Sanctitati vestre pro hac tam eximia ac liberali erga nos affectione, non quantas meretur tanti pastoris caritas, sed quantas potest parvitas nostra. Hoc tamen quod possumus agemus, ut continuo supplicemus Deo pro eius Sanctitatis incolumitate. Recommendamus preterea eidem Sanctitati quantum ex corde possumus eundem episcopum Perusinum, quem propter sua in hanc Rempublicam merita diligimus et carum habemus; supplicantes ut eum, intuitu nostri, tanquam patrem nobis acceptissimum, honorare et cum omni benignitate tractare dignetur vestra Beatitudo, quam conservet Altissimus. Data Florentie, die XVIII aprilis 1455.

» Po. »

Questa lettera era inclusa nella seguente, indirizzata al Vescovo di Perugia. (Ivi, a c. 119.)

« Episcopo Perusino.

» Reverende in Christo pater. Certiores facti per litteras vestras de bona voluntate et erga nos affectione sanctissimi domini nostri Pape, scribimus Sanctitati sue que nobis per vestram Paternitatem scripta sunt, laudantes suam Sanctitatem et reconmendantes ei hanc nostram Rempublicam, et gratias sibi agentes pro tam bona sua versus nos dispositione. Reconmendamus vos insuper non vulgari conmendatione Beatitudini sue, prout videre poteritis per copiam eorum que scribimus presentibus interclusam. Nos quippe in omnibus que nobis licebit omnia agemus que spectent ad statum et honorem vestrum tanquam patris gratissimi et acceptissimi nobis. Data Florentie, die XVIII aprilis 1455.

» Po. »

[1] Il manoscritto non ha le parole *a cunctis*.

Pag. 5, v. 3. — Visiterete di poi e signori padri Cardinali.

Anche al Collegio dei Cardinali era stata scritta dalla Signoria la lettera che segue. (Ivi, a c. 119.)

« Collegio Cardinalium.

» Licet magnam letitiam, reverendissimi in Christo patres et domini etc., receperimus ex creatione summi pontificis Calisti pape III, quem fama est sanctum et bonum pastorem a Deo nobis datum esse; tamen, receptis vestris literis, maiori et precipuo quodam gaudio affecti sumus, cum viderimus que vulgo de suis virtutibus ferebantur tantorum Patrum testimonio comprobari. Multum sane in vestris verbis consolati sumus et firmam spem cepimus, et Italiam per opus sue providentie optata in pace quieturam, et ad regimen Ecclesie sancte Dei electum esse caput quod omnibus iis virtutibus reluceat, que in sancto ac bono Pontifice requiruntur. Agimus primum gratias Salvatori nostro, bonorum omnium largitori, qui vestris cordibus infudit hanc voluntatem tam necessarii Dei populo pontificis eligendi, tum vero etiam vobis quorum cure et cogitationes ad utilitatem communem et Sedis apostolice et Christiani nominis respexerunt. Nos et antea, veluti fideles et devoti filii romane Ecclesie et romanorum Pontificum, etiam multa ostendimus, prout in talibus solet, signa letitie per nos ex hac sancta assumptione suscepte; et nunc etiam quamquam sponte nostra id suo tempore essemus facturi, tamen vestris exhortationibus moti, solennes processiones fieri mandavimus, quibus supplicetur Altissimo, ut hunc tam utilem tam necessarium pastorem nobis et omnibus Christifidelibus incolumen conservet ad pacem et quietem Christianorum, ac fidei et religionis augumentum. Data Florentie, die xviii aprilis 1455.

» Po. »

Pag. 5, v. 8. — mantenere questa sancta pace et lega universale.

La lega fra la Repubblica di Venezia, il Duca di Milano ed i Fiorentini era stata fermata il 30 d'agosto 1454 in Venezia; dove il nostro Comune aveva mandato a conchiuderla il cavalier Giannozzo Pandolfini e Piero di Cosimo de' Medici. Volendo i confederati che il Papa benedicesse la lega, e il re Alfonso d' Aragona la ratificasse, mandarono oratori a Roma ed a Napoli; dove Niccolo V inviò, come legato a latere, il cardinale Domenico Capranica, detto il Cardinale di Fermo, che seppe disporre quel Re a una confederazione universale. Tutto questo trattato, con i capitoli della lega, si trova nell'Archivio Centrale di Stato, fra le carte così dette Strozziane, filza cccLxix. Quivi si legge il ricordo degli oratori che passarono per Firenze, del seguente tenore.

« Yhs.

» Nota chome di poi, addì 5 d' ottobre 1454, vennono in Firenze el reverendo in Christo padre et signore messer . . . . Visconti arcivescovo di Noara, et

messer Alberigho Gretti [1] doctore, oratori dello illustrissimo Duca di Milano. Furono allogiati in borgho Sancto Lorenzo, nella chasa di Canbio di messer Veri de' Medici, honorevolemente apparechiata, et magnificamente presentati: e di Firenze partirono a dì. . . . detto.

» E addì 9 detto, venono messer Girolamo Barbadigho et messer Zacheria Trevigiano kavaliere et doctore, oratori della illustrissima Signoria di Vinegia. Furono allogiati nella chasa di Francesco Bischèri apresso a Sancta Maria del Fiore, quella magnificamente parata, et chopiosamente et excessivamente più che 'l consueto presentati: e di Firenze partirono a dì 22 detto.

» E addì 19 detto, partirono Bernardo d'Antonio de' Medici et Dietisalvi di Nerone di Nigi, oratori della nostra excelsa Signoria, per essere insieme cho' prefati oratori, prima a Roma e di poi alla Maestà de serenissimo Re d' Araghona, per seguire quanto nella chomissione ec. »

Pag. 5, v. 34. — Arcivescovo di Raugia.

Timoteo de' Maffei di Verona, de' canonici regolari di sant' Agostino, fu predicatore di molta fama. Cosimo de' Medici fece edificare, a considerazione di lui, la badia Fiesolana; dove il Maffei tanto volentieri abitava, che non ebbe più pace da poi che gli convenne lasciarla per attendere al suo vescovato di Ragusi. Vespasiano Bisticci ne scrisse una breve Vita. — Anche una lettera della Signoria a Matteo Palmieri, recata più sotto, parla dell' abboccamento dell' Arcivescovo di Ragusi col Piccinino. Il seguente breve di Callisto III a Cosimo Medici (esistente nell' ARCHIVIO DIPLOMATICO), e la seguente lettera dei Signori a quel Pontefice (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, registro citato n° XXXVII, a c. 123), si riferiscono alla venuta del Maffei in Firenze, come oratore del Papa medesimo.

« CALISTUS PAPA III.

» Dilecte fili, salutem et apostolicam beneditionem. Venerabili fratri Iacobo archiepiscopo Ragusino, viro siquidem magni consilii et auctoritatis, nonnulla ardua commisimus, statum nostrum et romane Ecclesie concernentia, cui de nostra intentione plene informato in omnibus que explicabit fidem indubiam adhibere velis; et prout verus noster et Ecclesie zelator in quibuscunque occurrentibus talem te gerere placeat, ut personam tuam merito commendare et iocunda memoria retinere valeamus. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die XVI aprilis MCCCCLV.

» MARCELLUS. »

A tergo:

« Dilecto filio nobili viro COSME DE MEDICIS. »

[1] L'Ammirato (*Ist. Fior.*, lib. XXIII) gli chiama, Bartolomeo Visconti vescovo di Navarra (leggasi Novara) e Alberigo Maleta.

« PAPE.

» Sanctissime ac beatissime Pater etc. Reverendus in Christo pater dominus Iacobus archiepiscopus Ragusinus, ad nos veniens, summa cum prudentia nobis exposuit ea que per Sanctitatem vestram sibi referenda nobis conmissa erant. Audivimus eum libenti animo et ea que decuit reverentia. Nos, prout ei respondimus, tanquam devoti vestre Beatitudinis et romane Ecclesie filii, decrevimus omnia facere que concernant conservationem pacis et conditionum federis exinde secuti. Gentes nostre cito parate erunt, et se transferent ad ea loca in quibus presto esse possint ad parendum mandatis conmissarii Sanctitatis prefate ; et in singulis conabimur ea facere que spectent ad statum et honorem eiusdem Sanctitatis, et suis paternis requisitionibus satisfiant. Data Florentie, die XXV aprilis MCCCCLV. »

Pag. 6, v. 8. — Genova.

Il re Alfonso aveva voluto esclusi dalla pace e lega universale i Genovesi, nonostante che il cardinale Capranica e gli oratori fiorentini molto si adoperassero in favor loro.

Pag. 7, v. 26. — el Veschovo di Perugia.

Giacomo Vannucci, cortonese, vescovo prima di Rimini, e traslatato poi alla sede di Perugia nel 1449. Cedè ad un suo nipote quel vescovado, ricevendo il titolo di arcivescovo di Nicea. Morì nel 1487.

Pag. 8, v. 4. — uno lodo dato tra il Generale di Chamaldoli ec.

Si riferiscono a questo lodo due lettere della Signoria, de' 18 aprile 1455, che si trovano nel registro n° XXXVII, a c. 119 t.° e 120 (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO. *Signori. Carteggio, Missive, Registri, I Cancelleria*). Una è diretta al Cardinale di San Sisto, e l'altra al Generale di Camaldoli.

Pag. 8, v. 13. — non contrafaccendo al chonvento et capitolo della infermaria di Sancta Croce ec.

Molti e ricchi erano stati i lasciti de' Fiorentini al convento dei Frati Minori di Santa Croce, perchè potessero costruire un' ampia infermeria; e il solo Tommaso Spinelli aveva ordinato agli eredi di spenderci 2500 fiorini d'oro. Varie carte di quel convento, oggi conservate nell' Archivio Diplomatico, ce ne fanno testimonianza: e può anche consultarsi *Santa Croce di Firenze, illustrazione storico-artistica di F. Moisè*; Firenze, 1845 ; capitolo V.

Pag. 8, v. 23. — Lionardo Dati.

Vespasiano de' Bisticci parla di lui nella XL^{ma} delle sue *Vite* pubblicate dal Mai ; ma il suo racconto è confuso. Dice prima, che il Dati « andò a stare in

» corte di Roma ne' tempi di papa Pagolo, e fu suo segretario ; » poi, ch' era « venuto in corte di Roma ne' tempi di papa Pio ; » e finalmente, che « fu antico » cortigiano, ed ebbe grandissima condizione con più pontefici. » I nostri documenti provano che fu anche segretario di Callisto III. Ebbe più tardi il vescovado di Massa.

Pag. 8, v. 31. — Orlando Bonarli.

Fiorentino, e successore di sant' Antonino nella sede arcivescovile di Firenze. Vespasiano ne scrisse una breve Vita, dove molto loda le virtù sue. Altri vogliono che morisse di dolore per essersi veduto fallire il cardinalato.

Pag. 9, v. 25. — Monte Scalari.

La badia di Monte Scalari appartenne ai Valombrosani. Pio II la diede in commenda, contro il voto della Repubblica. Nel campanile di quella badia era una campana, fusa nel 1474 da Andrea Verrocchio, distrutta nel 1815 dal pievano di San Pancrazio. Le carte appartenute ai monaci di Monte Scalari si trovano nell' Archivio Diplomatico, sotto la provenienza di San Vigilio di Siena, a cui quella badia venne riunita nel 1775.

Pag. 9, v. 31. — frati che stanno in Sancto Bernaba.

Nel convento di San Barnaba di Firenze stavano in quel tempo i frati Agostiniani. Nei primi del secolo XVI l' ebbero i Carmelitani della Congregazione di Mantova ; ai quali subentrarono poco dopo le Carmelitane.

Pag. 10, v. 13. — Giovanni Chossa.

Giovanni Cossa o Coscia, napoletano, figlio di Gaspare Cossa, che fu fratello carnale di papa Giovanni. Questi ricordò nel testamento il nipote, legandogli dieci mila fiorini d' oro di camera. Teneva il castello reale di Napoli quando il re Alfonso d' Aragona, nel giugno del 1442, se ne rese a forza padrone. Allora Giovanni si ritirò in Provenza con Renato d' Angiò, e fu ai servigi di don Giovanni suo figliuolo, che si faceva chiamare Duca di Calabria ed aveva delle pretensioni sopra il reame di Napoli. (Vedasi il volume I delle *Vite di illustri Italiani* ec., in *Archivio Storico Italiano*, tomo IV, pag. 294, 345, 371.)

Pag. 12, v. 18. — Carlo degli Oddi.

Nel 1452 era stato a' servigi de' Fiorentini, come capitano di ventura. (Vedasi l' Ammirato, *Ist. Fior.*, cap. XXII.)

Pag. 14, v. 5. — monsignor lo Chamarlingho.

Lodovico Scarampo, cardinale del titolo di San Lorenzo in Damaso, detto anche Mezzarota o dell' Arena ; medico di Eugenio IV, e poi guerriero, battè Niccolò

Piccinino presso Anghiari, e il Turco presso Rodi. Da un vescovado della Dalmazia fu trasferito all' arcivescovado fiorentino (e in qualità d'Arcivescovo si sottoscrisse nella bolla del Concilio della unione, celebrato in Firenze), e quindi al patriarcato d'Aquileia. Cardinale Camarlingo, lasciò ricchezze sprofondate, che furono disperse in gran parte dagli eredi, in parte da Paolo II rivendicate alla Chiesa. In quanto alla casa che i Fiorentini gli dovevano restituire, è da sapersi come fin dal 1440 gli era stata donata dal Comune una casa in Parione, che fu già di Piero di Neri Ardinghelli. Lodovico donolla in appresso a un Antonio di Rido da Padova, castellano di Sant' Agnolo; nei cui eredi era passata quando la nostra Repubblica si trovò in rotta con quella di Venezia. Il diritto di rappresaglia contro i veneziani ricondusse nelle mani del Comune la casa in Parione, che il Mezzarota ripetè dopo la pace fatta tra il Comune e Venezia. A proposito di questa casa, riferirò due brevi documenti che si leggono nel registro n° XIII, a c. 146 (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO. *Signori. Legazioni e Commissarie, Elez. Istruz. Lett.*).

« ANTONIO DE RIDOLFIS ORATORI ROME.

Omissis etc.

» Sopratenemo la lettera insino a questa hora, perchè fussi avisato di quello facevano i nostri Consigli della casa del reverendissimo signor Cardinale Camarlingo. Hieri si vinse nel Consiglio del popolo, et hoggi s' è vinto in quello del Commune unitamente, che si ristituischa. Bisognano in tucto, come sai, tre consigli di popolo et tre di Commune, secondo le nostre leggi. Essendo passata per questi, non dubitiamo che se le darà perfectione con spaccio. Avisiamotene, a ciò che sentendone ragionamento, tu possa dire come la cosa passa, et dimostrare la buona voluntà di questa Signoria. *Data Florentie, die* 14 *iunii* 1455, *hora* 23.

» *Copia scripte, qua Oratores florentini, qui tunc erant Neapoli, promittunt Maiestati Regis Aragonie et reverendissimo domino Legato Cardinali Firmano, domum reverendissimi domini Cardinalis Camerarii etc.*

» Sia manifesto a qualunche persona vederà o leggerà la presente scripta, come oggi, questo dì XXVI di gennaio 1454, in Napoli; Noi Bernardo d' Antonio de' Medici et Dietisalvi di Nerone de Dietisalvi, come oratori et mandatarii della excelsa Comunità di Firenze, promettiamo che a richiesta et complacenza della Maestà del Re d' Aragona et del reverendissimo monsignor lo Legato Cardinale di Fermo, che la decta Comunità consegnerà et restituirà la casa al reverendissimo monsignor lo Cardinale Camarlingo, la quale aveva a Firenze, suta datagli per la decta Comunità più tempo fa, in termine di tre mesi cominciati questo dì decto di sopra. Et per fede di ciò noi habbiamo facto fare questa scripta, la quale soscriverremo di nostra propria mano, questo dì decto di sopra. »

La casa fu poco dopo restituita.

Pag. 15, v. 8. — La recolenda memoria di papa Bonifatio nono ec.

Registrò il Malispini (*Istor. Fior.*, cap. CXVII) il miracolo seguito in Sant'Ambrogio di Firenze nel 1230, a comprovare la reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia. La bolla di Bonifacio IX, data *Romæ, apud Sanctum Petrum, nonis aprilis an.* MCCCIC, *pontif. an.* IX, fu pubblicata più volte; e può vedersi nella *Istoria filosofico-critica del SS. Miracolo* ec. di Ireneo Cocidogmacchinvio giureconsulto (Giovacchino Domenico Ceri, pratese); In Lucca, 1767; *Appendix monumentorum*, mon. I, pag. 143.

Pag. 17, v. 24. — una elegantissima oratione.

Nel codicetto da cui ho estratto i documenti di questa Legazione si trova pure per disteso la orazione latina che fece l'arcivescovo Antonino dinanzi a Callisto; ma avendola egli stesso inserita nella terza parte delle sue *Cronache* (*Lugduni, ex officina Iuntarum et Pauli Guittii*, M. D. LXXXVI; cap. XVI, tit. XXII, pag. 585), ho creduto bene di ometterla. Recherò peraltro il ricordo che segue nel manoscritto all'orazione medesima, essendovi i nomi dei Cardinali che assistevano a quel concistoro.

« Questa è la oratione o vero expositione della ambasciata, la quale fece frate Antonio, reverendo arcivescovo di Firenze, ambasciadore al sancto Padre Calisto papa III pel magnifico populo et Comune di Firenze, insieme chon gli spectabili et generosi huomini messer Giannozo d'Agnolo Pandolfini cavalieri, messer Octo di Lapo Niccolini doctore di legge, Antonio di messer Lorenzo Ridolfi et Giovanni di Cosimo, merchatanti fiorentini; adì XXVIII di maggio M. CCCC. LV, nel publico concistoro, in presenza di tucto el collegio de' Cardinali, e quali furono questi che di sotto sono ordinatamente descripti, et in presenza di molti altri prelati et valentissimi huomini.

» Et primo: Georgius episcopus Hostiensis, ianuensis; Hilarion episcopus Sabinensis, rhuthenus; Bessarion episcopus Tusculanus, nicenus; Iohannes titulo Sancte Marie in Transtiberim presbiter cardinalis Sancti Sixti; Dominicus titulo Sancte Crucis in Hierusalem presbiter cardinalis, firmanus; Lodovicus titulo Sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis et camerarius; Antonius titulo Sancti Grisogoni presbiter cardinalis, hilerdensis vel messinensis; Latinus titulo Sancti Iohannis et Pauli presbiter cardinalis, de Ursinis; Alanus titulo Sancte Praxedis presbiter cardinalis, avinionensis; Philippus titulo Sancti Laurentii in Lucina, bononiensis; Guilielmus titulo Sancte Sabine presbiter cardinalis, metensis; P. titulo Sancti Marci presbiter cardinalis, Venetiarum; Prosper titulo Sancti Georgii ad vellum aureum diaconus cardinalis, de Columna; Io. titulo Sancti Angeli diaconus cardinalis; G. titulo Sancti Martini in montibus presbiter cardinalis, andegavensis. Hic aberat. »

Pag. 19, v. 4. — conte Iacopo.

Il Piccinino, celebre condottiero. Licenziato dai Veneziani dopo conchiusa la lega, raccolse gente, e si diè a molestare il contado di Siena e la Romagna.

Pag. 23, v. 29. — Supplicherete ec. che i beneficii che vachano nel dominio nostro gli piaccia concedergli et dare o a nostri cittadini o a nostri subditi ec.

A proposito di questo desiderio onestissimo della Repubblica è da vedersi il curioso ricordo della legazione di Bernardo Gherardini, mandato a Pio II per chiedere un successore a sant'Antonino nella sede arcivescovile. Si trova pubblicato dall'Ughelli ne' Vescovi e Arcivescovi Fiorentini, a c. 173.

Pag. 25, v. 12. — et siamne calumpniati ec.

I Fiorentini traccheggiavano; e così davan ragione degli indugi, scrivendo a Matteo Palmieri, oratore della Repubblica in Napoli, sotto il dì 23 maggio 1455.

« *Omissis etc.* Oltre a questo, perchè ci piace comunicare colla sua Serenità (il Re d'Aragona) i fatti et consigli nostri, maxime quelli che paiono risguardare alla nostra coniunctione et lega, significherai alla Maestà sua, come noi per molte lettere e imbasciate sì della recolenda memoria di papa Nicola et ancora del presente sonmo Pontefice siamo stati richiesti con grandissima instantia che noi dobbiamo mandare le nostre genti d'arme alle parti di Romagna, per unirsi colle genti della Chiesa ec. Ultimamente abbiamo avuto un breve dal sanctissimo papa Calisto: mandiantene la copia interchiusa in questa: potràla mostrare alla Maestà del Re; et dirai che per insino a qui nel mandare decte nostre genti noi siamo andati con lento et tardo passo, non per non avere l'animo prompto a fare il debito nostro, ma perchè credavamo che non bisognasse adoperarle, non stimando essere chi volesse tentare fare cosa che potesse turbare tanta et sì unita confederatione et lega: et ancora da poi che 'l sancto Padre mandò suo conmissario alle parti di Romagna il reverendo Arcivescovo di Raugia, sentimo la sua reverenda Paternità doversi abоccare col conte Iacopo Piccinino, et speravamo che ne dovessi seguire cosa che e' non fussi necessario venire a questi apparati et expeditioni di genti d'armi. Ma hora inteso che questi effecti insino a qui non sono riusciti, et veduto con quanta sollecitudine et instantia siamo richiesti a mandare decte nostre genti, non abbiamo veduto poterlo negare per salvare l'honore della nostra Republica, et il debito della lega, et la devotione verso il romano Pontefice ec. » (Archivio citato. *Signori. Legazioni e Commissarie, Elez. Istruz. lett.*, registro n° XIII, a c. 142.)

Pag. 28, v. 1. — el veschovo di Cortona.

Mariano di Giovanni Salvini fiorentino, frate de' Servi, era stato eletto vescovo di Cortona a' 21 di febbraio di questo medesimo anno 1455. Dice l'Ughelli, che l'arcivescovo Antonino se l'era associato nella riforma della sua diocesi, e godeva riputazione di buoni costumi e dottrina. Scrisse, fra le altre cose, un Commentario sopra San Matteo.

LEGAZIONE

A

PIO SECONDO

—

MCCCCLVIII

I.

NOTA ET INFORMATIONE A VOI REVERENDO PADRE MESSER L'ARCIVESCOVO FIORENTINO, MESSER AGNOLO ACCIAIUOLI, LUIGI DI PIERO GUICCIARDINI, GUGLELMO RUCELLAI, PIERO DI MESSER ANDREA DE' PAZI, ET PIERFRANCESCO DI LORENZO DE' MEDICI, ORATORI ELETTI AL SANCTO PADRE, DI QUELLO CHE APRESSO LA SUA SANCTITÀ AVETE A SPORRE, PRATICARE ET FARE: DELLIBERATA PE' NOSTRI MAGNIFICI SIGNORI ET LOR COLLEGI SOTTO DÌ 28 DI SEPTEMBRE 1458.

Andrete a Roma con celerità possibile; et quando il tenpo oportuno a voi parrà, nel conspetto del Padre sancto vi presenterete: colle debite et usate cerimonie et riverenze, presentata la lettera della credenza, quella prima baciando, come è consueto, com parole amplissime, gravi et ornate, di filiale affetto piene et di somma riverenza et divotione, co lui vi congratulerete della sua felice assumptione et sunpma dignità dalla divina clementia proceduta per le sue singulari virtù et excellenti, per le quali in sì degno luogho si truova collocato; dimostrando quanta sonma letitia, quanto inmenso gaudio questo popolo et i principali di quello abbino di tal nuova electione avuto, et tale per certo, che simile mai per alcuna nuova qui adnuntiata in questa cità essere stato non si ricorda. Et così degno era che fusse; imperò che da tutti s' intende lui essere di doctrina et d' integrità di

vita prestantissimo, et in molte parti con sonma gloria celebrato; exercitato sempre in quelle cose per le quali gli huomini savi et prudentissimi sogliono divenire: et per queste admirabili virtù, da carità incredibile circundate, puossi afermare et dire, lui essere quasi huomo divino in terra divenuto, degno per certo di quella dignità la quale, secondo l'apostolica doctrina, a simili huomini prestantissimi, non ad altri, si conviene. Et però avendo Dio per sua benigna gratia alla cristiana greggie un pastore dato di sapientia et di doctrina sonma, d'eloquentia grande, di sanctità di vita et di prudentia inmensa dotato, per le cui virtù et exempli si spera l'universale Chiesa et tutto il cristiano popolo avere a reggiersi giustamente et con gran felicità et universal pace; della quale nessuna cosa migliore in terra essere si truova; non solamente noi, ma e Cristiani tutti sonmamente si debbano rallegrare, sperando da lui tutti quegli buoni et salutiferi fructi quali da alcuno ingegno humano dimostrare si possano: ma in noi più cagioni essere di singulare letitia; prima, per le cagioni già dette; da poi, per la grande benivolentia la quale a questo popolo ha sempre dimostrato, et per la somma divotione et fede che sempre inverso de' romani Pontefici avuto abbiamo; et per rispetto della cità della quale è nato, a noi di sonma carità et amicitia congiunta. Agiugnendo poi, questa Republica sempre parata essere et prompta quelle cose tutte dire et operare, le quali alla gloria, salute et exaltatione di lui et di sancta Chiesa potessono risultare. Saremoci in più lunghe parole distesi, dimostrando quanto dire si dovesse; se non che voi, messer l'Arcivescovo, intorno a questa materia dinanzi al Padre sancto a dire harete, al quale come huomo in ogni cosa prestantissimo diamo libera conmissione intorno alle predette cose dire egregiamente come alla Reverenza vostra parrà, distendendovi tanto quanto allo honore di questa Republica si conviene et del sancto Padre. Et nella fine direte, voi avere alcuna cosa alla Sanctità sua a dire, le quali in altro tenpo più congruo si differiranno.

Poi, per nostra parte visiterete e reverendissimi signori et padri Cardinali, co loro rallegrandosi della nuova electione per loro

fatta; ringratiandoli singularmente perchè, come huomini prestantissimi et desiderosi del bene universale et gloria di tutti e Cristiani, ànno al pontificato colui assumpto per le cui virtù si spera la sancta Chiesa et i Cristiani popoli dovere essere con sonma giustitia et religione felicemente et in pace governati. Et però e Cristiani tutti a loro obligati essere, e quali, circumscripta ogni humana passione, hanno del pastore sancto così salutarmente proveduto; et maximamente noi, e quali come devotissimi figliuoli della romana Chiesa, la quale, seguendo e vestigii de' nostri maggiori, abbiamo sempre oltre a tutti venerata et observata: et però tanto più lieti che ciascuno altro siamo, intendendo per loro virtù et sapientie quello papa essere electo, il quale la romana Chiesa abbia con gran virtù et prudentia a governare et exaltare: offerendo questa Republica a fare quanto a loro mai essere potesse grato et accepto, quella a loro racomandando.

Et da poi, quando luogho et tempo parrà a voi, dalla Sanctità sua ritornerete; et avuto rispetto a quanto per lo oratore suo qui fu detto et domandato, et alla grata risposta a lui fatta; per la quale se gli disse, infra l'altre cose, che noi conmissione daremmo a voi di consultare et deliberare colla sua Sanctità et cogli altri ambasciatori della legha, che quivi si troverranno, in che modo dalle potentie di quella subsidio et aiuto a lui dare si dovesse intorno a' fatti di Iacopo Piccinino; alla Sanctità sua direte, voi avere da noi circa la predecta materia conmissione: et co lui, insieme cogli altri oratori della lega, abbiate memoria maturamente consultare et ordinare quello a fare s' abbia; et di tutto, inanzi che alchuna cosa concludiate, avisarci: offerendo, nelle prime vostre parole, al sancto Padre contro al prefato Iacopo Piccinino ogni subsidio et favore che per noi prestar si possa; mostrando noi sommamente dolerci de l'ingiurie et oppressioni a sancta Chiesa fatte, et desiderosi essere che in tutto quelle si rimuovano.

Agiugnerete poi, la Sanctità sua dovere maximamente atendere et opera diligente dare che in Italia la pace si conservi. Et perchè spesse volte adiviene che per un piccolo fuocho incomin-

ciato, grande incendio si suscita, el quale poi con maggiore difficultà si spegne; gli piaccia volersi con diligentia interporre che la guerra in Romagna nata contro al signor messer Gismondo in tutto si finischa, rimovendo tutte quelle cagioni et scandoli che nate fussono, per via di buona pace e concordia, acciò che quella guerra seguitando, maggior male et incendio non partorischa.

Ancora direte, come per varie guerre et per molte gravissime spese, le quali a questa Republica sono per li tenpi passati occorse, lo Studio generale, il quale qui di tutte le facultà liberali fare si soleva, essere mancato; et l'entrate delle quali e dottori pagare si solevano, essere quasi venute meno, non ci restando se non piccola cosa, e quali allo Studio fare non sono sufficienti. Et tutto questo essere occorso per le gravissime inconmodità di questa Republica, le quali ancora in alcuna parte durano: et bisognando a molte cose necessarie provedere, et essendo la cità nostra e il contado di quella d'altre gravissime spese afannati, non veggiamo modo potere congruamente fare solemne Studio, secondo l'antica consuetudine, se dalla Sanctità sua non abbiamo alcuno rimedio e subsidio, il quale sonmamente da lei desideriamo: perchè honore e gloria a questa città risulta non pocha, quando in quella, o nel contado suo, si trovasse fiorire magnifico et solenne Studio di tutte le doctrine, per mezo del quale in quelli luoghi sarebbono più excellenti e peritissimi huomini, con grande ornamento gloria et utile della cità, molto numero di scolari, e quali vegnendo qui docti et excellenti, a noi recheranno sonma gloria et dignità; maximamente essendo quelli nostri citadini et a noi subditi, le virtù de' quali grandemente questa Republica honesteranno. Et essendo la doctrina di pregio tanto, che nessuna cosa di maggiore si truova, la quale fa gli huomini felici e per fama inmortali et gloriosi, et la quale a preti e religiosi maximamente si conviene; et essendo la Sanctità sua doctissima, et per mezo delle liberali doctrine in sì sublime grado pervenuta, et avendo sempre avuto buona et degna consuetudine d'onorare gl'huomini litterati, et a quelli fare ciascuno utile et conmodità; imperò che natural cosa è che gli huomini periti et excellenti di doctrina aiutino gli altri dotti et periti

et diano opera che quelli che non sono divenire possino in simil grado; debbe la Sanctità sua a noi suoi fedeli et devoti figliuoli ogni conmodità concedere, per la quale tanto bene et gloria alla nostra Republica intervenga. Et però la Sanctità sua pregherrete, gli piaccia darci licentia di potere imporre a' preti et religiosi del terreno nostro tanta sonma di danari, che di quelli si possa in sul Monte nostro comperare per lo Studio (el quale si farà o nella cità nostra o nel nostro territorio) l' entrata di fiorini 4000 per anno; e quali, agiunti con quelli che ci restano a potere spendere, sufficienti saranno a fare solenne Studio; el quale in gran parte a utile de' preti et religiosi tornerà, potendo loro per mezo di quello divenire docti et excellenti, come a loro si richiede: e noi dal canto nostro agiugneremo quella sonma fia di bisogno.

Racomanderete ancora alla Sanctità sua, in quanto richiesti sarete dagli ambasciadori Bolognesi che quivi saranno, la cità di Bologna et lo stato di quella; et di quanto sarete da detti ambasciatori richiesti, che honesto sia, fate apresso del sancto Padre ogni operatione, perchè così per parte di detti Bolognesi richiesti fumo.

Ancora arete a memoria conmendare alla Beatitudine sua il monasterio de' frati di Nicosia apresso a Pisa, imperò che intendiamo certi frati di Frosinaria di quello di Luccha avere più volte tentato d' unire, per mezo della Sedia apostolica, quello monasterio colla chiesa loro: la qual cosa sarebbe assai ingiusta. Imperò che tali unioni far si sogliono di comune concordia, o perchè alcuno luogho ecclesiastico mal governato si truova e in disordine, o vero dell' entrate sie tanto mancato, che per se stesso non si possa sustentare. Onde essendo il monasterio di Nicosia florentissimo, habundante di monaci honestissimi et di sancta vita, et essendo l' entrate di quello assai sufficienti, non ci è cagione alcuna per la quale tale unione, contra loro voluntà, consentire si debba: et però lui pregherrete che in nessun modo questo concedere voglia, spetialmente perchè in simile luogho sospetto non ci contentiamo altri frati entrare che quelli che vi sono.

Et perchè il Padre sancto nuovamente ci à scripto che noi vi

diamo conmissione potere co lui conferire et trattare della impresa, la quale lui contra il Turcho fare intende; vi conmettiamo che colla Sanctità sua ne conferiate, non obligando però in modo alcuno questa città, ma di tutto quello che al sancto Padre paresse ci avisate.

Ancora conmenderete alla Sanctità sua e monaci di Sancto Salvadore di Septimo, cioè che quelli beni e quali teneva il Cardinale di Fermo apartenenti a decta badia, voglia che a detti monaci siano ristituiti; e quali sono poverissimi, et per la vita loro ànno sonmo bisogno di subsidio. Et in questo voglia seguire la voluntà del Cardinale, el quale inanzi alla morte sua così dispuose, come era ragionevole.

Ancora arete a memoria, mentre a Roma sarete, di giorno in giorno diligentemente avisarci di tutte quelle cose che a voi parrà dovere a noi essere note.

Item, arete a memoria conmendare al sancto Padre affectuosamente il monasterio di Sancta Brigida presso a Firenze, nel quale habitano monache e frati assai, di sonma religione et d'onestissima vita; e quali, essendo assai di numero, sostengono gravi incomodità della vita loro per mancamento de l'intrate del monasterio predecto. Et però per parte di questa Signoria supplicherete alla Sanctità sua, che per subsidio del decto monasterio vogli unire con quello la badia di Sancto Michele degli Scalzi fuori di Pisa, luogho decto in Orticaia, la quale rende l'anno d'entrata fiorini 350 o circa, e stannovi monaci due con uno abate: intendendo che tale unione si faccia cedente o vero decedente esso abbate di decta badia; o vero se lui contento fusse che, dandoli pensione di fiorini 100 l'anno, riserbandogli il titolo, l'unione al presente si faccia.

Ancora strettamente racomanderete alla Sanctità sua l'Ordine di Valembrosa, el quale per molte badie et altri benefici in conmenda dati a più signori Cardinali è assai mancato et d'utile et di riputatione et di numero di monaci; et se rimedio non si prende, continuamente riceverà maggiore detrimento. Et però si supplichi alla Sanctità sua vogli per l'avenire simili conmende dinegare,

et lasciare tenere e benefici di decto Ordine agli abati et monaci di quello, e quali le chiese augmenteranno et ridurranno in assai migliore conditione.

Ancora, quando vi parrà luogho et tempo, direte alla Sanctità sua come la chiesa di San Francesco della Vernia, la quale si governa per le mani di questa Signoria, lunghissimo tempo ebbe per privilegio in quella perdono di colpa e di pena a chi la vicitasse el dì nel quale celebrare si suole la festa delle Stigmate del glorioso confessore sancto Francesco. La quale indulgentia poi per papa Martino fu rimossa; per la qualcosa il decto luogho grande detrimento à ricevuto, et è mancato di devotione, e gli hedifici che quivi erano cominciati finire non si possono. Il perchè supplicate alla Sanctità sua, gli piaccia volere tale indulgentia a quella Chiesa ristituire.

Insuper, perchè intendiamo messer Masetto figliuolo per l'adietro di Luca di messer Maso degli Albizi, canonico fiorentino, essere in corte molestato della pieve d'Empoli, la quale lui canonicamente tiene, pregherrete il sancto Padre gli piaccia prestare al decto messer Masetto quello favore che ragionevolmente gli può prestare.

Ancora abbiate a mente dire, come in questa città si truovano più religiosi huomini di doctrina et di vita excellentissimi, ne' quali per le loro virtù singulari questa Republica à somma fede et divotione, e stima loro meritare, dopo molte fatiche, alcuno degno premio delle loro laudabili opere: et infra gli altri, qui ritrovarsi il vescovo di Cortona, de l'ordine de' Servi; maestro Guglelmo Becchi, de l'ordine di sancto Augustino; maestro Niccolò Spinelli, de l'ordine de'Frati Minori; frate Piero da Cetona, de l'ordine di sancto Augustino; huomini prestantissimi e degni di qualunche sublime honore e dignità; e quelli affectuosamente alla Sanctità sua conmenderete, preghandola che se occorresse caso alcuno poterli d'alcuni degni benefici provedere, gli piaccia volere inverso loro essere gratioso. La qual cosa a noi sonmamente fia accepta et grata.

Conmenderete ancora affectuosamente al Padre sancto messer

Ruberto Adimari e messer Leonardo Dathi, nostri cittadini, huomini di doctrina excellenti, et d' onesta et religiosa vita. Che se caso occorresse che la Sanctità sua potesse a loro d' alcuno beneficio provedere, gli piaccia inverso loro essere gratioso, come le virtù loro richiegghono.

Item, arete a memoria racomandare alla Sanctità sua messer Filippo de' Medici, degno vescovo d' Arezo; il quale per la sua honesta vita et egregia doctrina merita a ogni grandissima dignità essere assumpto: et a noi non potrebbe più grata cosa essere che d' intendere il decto vescovo essere a qualche dignità asumpto, maximamente perchè honore et gloria a questa cità ne risulterebbe; però che lui di quella famiglia è nato, la quale in questa cità et apresso di tutti è in somma benivolentia et amore.

Ancora supplicherete la Sanctità sua, piaccia volere concedere a ciascuno de' nostri magnifici Signori et lor Collegi la indulgentia *in articulo mortis*, in forma plenaria.

II.

ORATORIBUS AD SUMMUM PONTIFICEM.

Reverende in Christo pater et domine, ac spectabiles etc. Poi che vi partisti, abbiamo di nuovo co' nostri Collegi deliberato che voi, oltre alla commissione già data, diciate al sancto Padre che gli piaccia volere dare buona licentia che le galee nostre, le quali sono mosse per ire in Gonstantinopoli et nelle parti di Levante tra gl' Infedeli et in Barberia, vi possino lecitamente andare, et vendere et comperare mercatantie, come è usanza di fare.

Ancora vi commettiamo, che se voi sarete richiesti parlare al Papa da messer Nicolò da Pistoia, suo thesaurario, in favore di ser Giovanni Bargellini, lo facciate come da lui richiesti sarete; intendendosi, se voi richiesti siete di cose honeste et ragionevoli.

Ancora, quando sarete a Siena, per nostra parte visiterete e magnifici signori Priori di quella cità, presentando la lettera della

credenza; et per nostra parte gli direte come da lo 'nbasciadore nostro, il quale a loro comtemplatione a Perugia fu mandato, si fecie ogni diligentia intorno al bisogno loro; et ebbe risposta tale, che noi fermamente speriamo loro non dovere temere in modo alcuno essere dal conte Iacopo molestati; et di simil materia, già più dì passati, a loro per noi alcuna cosa scripta fu: offerendo a quella Signoria essere noi sempre parati a tutte quelle cose fare, le quali apartener potessono alla salute et exaltatione di quella cità; distendendovi intorno acciò com parole ample, generali e grate.

Arete ancora a memoria chiedere al sancto Padre le indulgentie di colpa et di pena pe' Signori, come è detto di sopra, et pel notaio loro, et etiam per le donne loro, et per e cancellieri; cioè messer Benedetto d'Arezo et ser Antonio di Mariano, et pel notaio delle Riformagioni ser Bartolomeo da Pratovechio, et pel notaio delle Tratte ser Alberto di Donnino, et pe' loro notai, et lor donne di tutti; et etiam pe' Collegi, et simili lor donne.

III.

Magnifici ac potentes domini, domini nostri singhularissimi, post debitas recommendationes etc. Da Siena scrivemmo alle Signorie vostre, et avisamole di quanto per noi s'era fatto circha la visitatione di quella Signoria, et la exspositione di quello avamo in conmessione; et così della risposta, et dello honore ci avevono fatto etc. Di poi, seguendo nostro viaggio, per la gratia di Dio fummo qui in Roma a dì VII del presente; et nella entrata nostra ci fu fatto grandissimo honore; et el dì medesimo avisammo le Signorie vostre della nostra giunta etc. Di poi el dì seguente facemmo asapere alla Santità di nostro Signore come aremo caro visitare la sua Santità, et sporre la nostra inbasciata, quando paresse tempo alla sua Santità. Fecci rispondere et dare il tempo per questa mattina, che siamo a dì X del presente mese. Et così, secondo l'ordine dato, ci siamo rapresentati dinanzi alla sua Santità in publicho concestoro, secondo la forma et modo consueto:

dove monsignore l'Arcivescovo nostro fecie el suo sermone, con tanta elegantia et dignità et honore delle Signorie vostre, che quanto a tucti universalemente et a noi è paruto che lo Spirito Santo sia stato in quel corpo; etiamdio facendo quello che era contro all' openione di molti, che con voce alta et optima pronuptia, per tempo d'una buona ora, orò et fecie el suo sermone con perfecta udientia di tucti e signori Cardinali et molti vescovi et molti altri. Et secondo noi à fatto grandissimo honore alle Signorie vostre, et alla persona sua, et generalemente a tucto cotesto popolo. Non fu poi meno egregia et bella la risposta della Santità di nostro Signore: chè in vero non sapiamo come si potesse essere stata più grata, più degna, più dimostrativa di portare grande amore et avere singhulare affetione alle vostre Signorie et alla vostra città; et con tanta eloquentia et degnità di parlare, che in vero per noi s'è giudicato non avere mai udito in niuno tale eloquentia et pronuptia di parlare.

Ora noi seguiremo in pigliare tempo d'esser colla Santità sua, et seguire di sporgli el resto delle cose abbiamo in conmessione, et così seguire in visitare questi signori Cardinali; et di tucto aviseremo le Signorie vostre, dalle quali aspettiamo intendere quello abbiamo a fare quando per noi si sarà fatto tucto quello abbiamo in conmessione. Nuova niuna per al presente non ci è, nè cosa che ci paia sia necessario avisarne le Signorie vostre. Se niente ci fusse, n'aviseremo et faremo nostro debito. Racomandiamci alle Signorie vostre. *Rome, die* x *octobris* 1458.

Vestre magnifice Dominationis

Servitores { *Frater* ANTONIUS *archiepiscopus florentinus*, ANGELUS DE ACCIAROLIS *miles*, LOYSIUS DE GUICCIARDINIS, PETRUS DE PAZIS, GUIGLIELMUS DE ORICIELLARIIS, PETRUS FRANCISCUS DE MEDICIS, } *Oratores.*

IV.

Magnifici ac potentes domini, domini nostri singhularissimi, post debitas reconmendationes etc. Per l'ultima nostra, che fu de' dì x del presente, avisammo le Signorie vostre come avavamo avuto publicha udientia in concestoro dalla Santità del Papa, et la risposta che ci aveva fatto la sua Santità; la quale non poteva esser più degna et più grata, et in modo vi fu di quegli a cui dispiaque, tanto lodò et exaltò et magnificò la nostra città. Et perchè noi dicemmo avere a dire alla Santità sua alchune altre cose in privata udientia, piaque alla sua Santità concedercela per questo dì, a hore 19, che siamo a dì XII del presente etc. Et così in questo dì ci rapresentammo, a l'ora concessa, dinanzi alla sua Santità; et tucto quello avavamo in conmessione, con buono ordine et modo gli fu exposto.

Et circha la parte della inpresa contro al Turcho, la Santità sua non potrebbe esser più calda et meglio disposta in fare questa impresa, et disse: Voi intenderete innanzi vi partiate di palazzo circha questa parte la intentione nostra, di comune consenso di tucti e signori Cardinali. Et così seguì, come intenderà la Signoria vostra.

Circha la parte che il confortammo alla pace et quiete d'Italia, et maxime a quella del conte Iacopo Piccinino et del signor messer Sigismondo, ci disse che il fatto suo col conte Iacopo continuo si pratichava; et che sperava arebbe buona conclusione; et che già il conte Iacopo gli aveva voluto rendere Gualdo et Nocera, ma che gli intendeva rivolere Ascesi, et sperava riaverlo; e che noi intenderemo quello seguirebbe. Et seguendo nel fatto del signor messer Sigismondo, disse, che gli aveva potuto avere la pace per picola somma di denari, et non l'avava voluta; et che teneva ch' egli aveva dipoi speso nella guerra tre cotanti che non arebbe speso in avere [1] la pace; et che già sapeva che di sua volontà aveva voluto dare al Re di Raona ducati cinquantamila: nientedimeno, che intendeva fare giusta sua possa, che la pace seguisse fra la Maestà del Re don

[1] Una copia della minuta legge: *che non arebbe avuto a spendere in avere ec.*

Ferrando et lui; et che di già in certe pratiche che sono fra la prefata Maestà del Re et la sua Santità, egli aveva detto che intendeva che questa pace si facesse, et che sperava seguirebbe etc.

Alle parti de' luoghi religiosi, che noi gli racomandammo, ci concesse e consentì quello gli domandammo in favore della badia di Settimo, et così delle monache del Paradiso, et così della badia di Valenbrosa, et similemente di Nicosia: solo ci dinegò in questa parte la domanda del perdono della Vernia, di colpa et di pena; et questo perchè disse era gran domanda, et che non sanza gran cagione a tempo di papa Martino funno levati via tucti questi perdoni. Et che se noi volessimo per decto luogho alchuna altra indulgentia, che ce ne conpiacerebbe; ma quella così generale, non poteva con honestà piacercene.

Circha la domanda facemmo de l' andata delle nostre ghalee nelle terre degli Infedeli, ci concesse ciò che domandammo; et dissecì facessimo fare la suplicatione, et farebbela segnare. Vero è che nonne intende portino le arme, nè cose prohibite etc.; ma sì merchatantie.

Le racomandige delle singhulari persone religiose facemmo tucte; et quella del Vescovo d'Arezzo molto efficacemente: et in fine ci rispose, che tucti quegli che avavamo racomandati erano huomini degnissimi, et che gli conosceva; et che la Santità sua era posta in quella sedia per esaltare i buoni et valenti huomini; et che a luogho et a tempo gli arebbe per raccomandati, et farebbene dimostratione, et per le loro virtù et per fare cosa grata alla Signoria vostra. Ma che si maravigliava che noi lasciassimo indrieto el nostro Arcivescovo: et disse quasi ridendo. A che gli rispondemmo, che lui per se stessi si racomandava.

Alla parte dello Studio, sopra la quale se gli parlò tanto caldamente che più nè meglio si poteva, ci rispuose, che la sua Santità ci preghava che quello ci deneghassi, che noi riputassimo non fusse per non piacere alle Signorie vostre, ma per non potere con suo honore; et che intendeva per la inpresa s' à a fare contro al Turcho avere a gravare generalemente tucti e chericati, in modo che non gli pare al presente concederci che per lo Studio si facci

loro inpositione: et che noi vogliamo a questo soprasedere, et spettare altro tempo etc.

Detto che noi avemmo quello volemmo, et fatto le predette risposte, in quel mezo si ragunò tucto il collegio de' Cardinali (chè così era dato l'ordine) et tucti gl'Inbasciadori che per alchuno re o principe o signore o Comunità si trovava in Roma: et fattoci andare tucti in cappella, venne la Santità di nostro Signore; et quivi spose, come dopo molte cose ragionate et discetate,[1] la Santità sua, di consenso et consiglio et parere di tucti e signori Cardinali, aveva ordinato una dieta, dove intendeva avessino a esser tucti e principi di cristianità o loro oratori o inbasciadori delle comunità; et lui andarvi in persona con tucta la corte: et che il luogo diputato era o Mantova o Udine, uno di questi due; et che il dì era il primo di giugno. Et che insino da ora intendeva, che ognuno ch'era quivi presente ne dicessi suo parere. Fu parlato prima pe' signori Cardinali, di poi ogni Inbasciadore, et così Vescovi et altri etc.: et in fine fu aprovato questo partito, et comendato da tucti. Et prestissimo se ne porranno le bolle publiche, et notificherassi a tucti e Signori di cristianità etc.

Abbiamo, per nostro debito, voluto dare notitia di tutto alle Signorie vostre; et così arèmo fatto, se altro ci fussi stato di nuovo. Noi seguiremo in vicitare questi signori Cardinali, et aspettiamo risposta dalle Signorie vostre di quello abbiamo a fare. Racomandianci alle Signorie vostre, le quali avisiamo come abbiamo ottenuto le indulgentie vostre et pe' vostri honorevoli Collegi, et alla tornata nostra le recheremo. *Rome, die* XII *ottobris* 1458.

Vestre magnifice Dominationis

Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*
Servitores ANGELUS DE ACCIAROLIS *miles,*
LOYSIUS DE GUICCIARDINIS,
PETRUS DE PAZIS,
GUIGLIELMUS DE ORICIELLARIIS,
PETRUS FRANCISCUS DE MEDICIS, *Oratores.*

[1] La suddetta copia ha *disciepiate*.

V.

ORATORIBUS ROME.

Reverende etc., spectabiles etc. Abbiamo insieme co' nostri honorevoli Collegi deliberato, che quando voi arete visitato el sancto Padre et exposto alla Sanctità sua quelle ambasciate, le quali conmesse vi furo, et da poi visitati e signori padri Cardinali, quelli ancora un' altra volta inanzi alla partita visitando, quattro di voi qua ritornino, et due costì rimanghino; cioè messer Agnolo Acciaiuoli e Luigi Guicciardini, e quali nuovamente abbiamo electi ambasciadori al nuovo re di Sicilia. Et a voi messer Agnolo et Luigi mandiamo suggellata la conmissione de l' ambasciata vostra, della quale in alcuno modo a uscire non avete. Et con quella presteza si conviene andrete in verso Napoli, per mandare ad executione quanto a voi è suto conmesso. Et quando arete l' ambasciata vostra exposta, con quella celerità sia convenevole a Roma ritornerete; acciochè quivi essere possiate quando l' altre ambascerie vi saranno, et maximamente quella de' Vinitiani; et quivi v' ingegnerete d' intendere quello che a Roma si praticherà: et di tutto ci aviserete, et a voi di qua fia scripto quello abbiate a fare.

Omissis etc.

Data 14 *octobris* 1458.

VI.

Magnifici ac potentes domini, domini nostri singhularissimi, post debitas reconmendationes etc. A dì 12 del presente per nostra lettera avisammo le Signorie vostre come eravamo stati alla Santità del papa, al quale avavamo sposto in privata udienzia tucto quello che dalle Signorie vostre avemmo in conmessione; et così avisammo le Signorie vostre di quanto a ogni parte ci fe rispo-

sta. Et detta lettera fu tenuta insino a dì XIII; et mandamola per Agostino da Fivizano corrieri, al quale scrivemmo fusse dato due ducati, facendo buono servigio etc. Dipoi ieri, che fummo a dì XVI del presente, la sua Santità mandò per noi, et disseci: Come v'è noto, io scrissi a Firenze innanzi la vostra venuta, che io mi contentavo che chi venisse qua per quella magnifica Signoria venisse con conmessione di poter tractare sopra queste cose del Turcho; et s'io mi ricordo bene, voi m'avete detto che sopra questa parte avete in conmessione d'udire il pensiero nostro, et di poi scriverne a' vostri magnifici Signori. Ora, voi avete inteso qual sia la mente nostra, che è di trasferirci di qui, et andare alla dieta ordinata; et evvi noto et quando et dove: ora, perchè in questa state che viene saremo dove abbiamo andare a tractare di questa cosa, et sappiamo nonn'è possibile ch'e provedimenti necessarii si faccino prima che per l'altra state sequente, et parci ragionevole che presentendo el Turcho questi nostri ordini et questa nostra dispositione, che ancora lui non si starà, anzi si metterà in ordine, et seguirà in fare el fatto suo et ciò che potrà per dannificare e cristiani; et però mi parebbe necessario, che per questa state che viene si facesse qualche provedimento et preparatione in modo ch'e cristiani non fussono più opressati, et che il Turcho non si facessi più innanzi, et stessesi questa state alle difese. Et per questo rispetto a me parebbe, che voi dovessi scrivere a Firenze et facessi d'avere conmessione in modo si potessi fare qualche conclusione: avisandovi che lo inbasciadore dello illustrissimo signor Duca di Milano aveva ancora egli simile conmessione; ma siamo certi che fra pochi dì arà conmessione in modo potrà fare conclusione. Et così conforto facciate voi. Et perch'io sono certo ch'e vostri magnifici Signori non vorranno tenere qua tanti imbasciadori, credo basterebbe ci rimanessi due di voi; et contenteremi ci rimanessi messer l'Arcivescovo, perchè sarà utile si truovi qui a dare favore alle cose s'ànno a tractare. Et ancora chi sarà poi diputato venire alla dieta, sarà utile abbia notitia di queste cose si tracteranno al presente qua etc.

Inteso che noi avemo la sua Santità, ci parve fargli brieve ri-

sposta: et questo fu in effetto, che noi aviseremo le Signorie vostre di quanto ci aveva detto, et conforterelle seguire quanto era di contentamento della sua Santità; et ricevuto che aremo la risposta, ne gli daremo notitia.

Ora, magnifici Signori, voi avete inteso quanto ci à detto la Santità del Papa: et secondo noi, che siamo qui presenti, crediamo che sia bene che le Signorie vostre facino pensiero sopra queste cose del Turcho; inperò che noi veggiamo la Santità del papa tanto caldo a questa impresa, che crediamo vi sarà necessario venire a qualche cosa particulare: inperochè con le generali non lo contenterete. Ora voi siate savi. Dio vi dia gratia pigliarne buono partito. Noi atendiamo dalle Signorie vostre quello abbiamo a fare; perchè non avendo altro in conmessione, siamo spacciati, perchè altro non ci resta a fare. Racomandianci alle Signorie vostre. *Rome, die* XVII *ottobris* 1458.

Vestre magnifice Dominationis

Frater ANTONIUS *archiepiscopus florentinus,*
Servitores ANGELUS DE ACCIAROLIS *miles,*
LOYSIUS DE GUICCIARDINIS,
PETRUS DE PAZIS,
GUIGLIELMUS DE ORICIELLARIIS,
PETRUS FRANCISCUS DE MEDICIS, *Oratores.*

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI.

Pag. 45, v. 1. — NOTA ET INFORMATIONE ec.

L'ambasceria a Pio II fu deliberata il 28 d'agosto. Eccone il documento, che ci fa eziandio conoscere la elezione degli oratori, la loro partenza e il ritorno. (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO, Divisione II. *Legazioni e Commissarie, Carte di corredo,* n° VI, a c. 160 t.)

« Die XXVIII augusti MCCCCLVIII. — Prefati Domini et Collegia eligerunt solemniter etc., sublato per XXXVI fabas nigras devetu etc.: reverendum in Christo patrem dominum Archiepiscopum florentinum, dominum Angelum de Acciarolis militem, Loisium Pieri de Guicciardinis, Guglelmum Cardinalis de Oricellariis, Pierum Franciscum Laurentii de Medicis et Petrum domini Andree de Pazis, oratores ituros Romam ad visitandum de more novum summum Pontificem, pro tempore unius mensis initiandi qua die iter arripuerint; cum commissione et literis credentie alias deliberandis: videlicet, dominum Archiepiscopum et dominum Angelum cum decem equis, et ceteros cum otto equis pro quolibet; cum salario dimidii floreni pro quolibet die et equo; et cum facultate ducendi secum quilibet unum notarium pro cancellario, et cum uno equo pro quolibet notario, et salario consueto. Assignatus fuit eis terminus statim ad exeundum per totum mensem septembris proximi futuri.

» Die VI octobris [1] 1458. — Prefati magnifici Domini, una cum eorum Collegiis etc., prorogaverunt dictis oratoribus tempus decem dierum ad standum Rome, cum hoc ut intelligantur electi cum duobus notariis per cancellarios, quatuor videlicet ex predicto numero detractis, quorum unus ex predictis duobus debeat ire Neapolim, et alter remanere Rome etc.

» Redierunt prefati legati die primo novembris 1458; exceptis domino Angelo et Loisio, ut patet per raportum factum per secretarium dicti Archiepiscopi. »

[1] Il manoscritto ha *septembris;* ma è certamente per errore.

Pag. 45, v. 14. — vi congratulerete della sua felice assumptione ec.

Prima dell' ambasceria erano corse fra il Pontefice e la Signoria le seguenti lettere di congratulazione e di ringraziamento. La prima, de' Signori, è tratta dal registro XXXIX, carte 43 t° (ARCHIVIO suddetto. *Signori. Carteggio, Missive, Registri, I Cancelleria*). I due brevi pontificii stanno nel registro n° III, a carte 63 e 64 (Ivi. *Signori. Carteggio, Responsive, Copiari*).

« PAPE.

» Multa vobis inesse, sanctissime ac beatissime Pater, divino munere omnes intelligunt, que iam diu Sanctitati vestre pontificatum iure ac merito polliceri videbantur, quibusque letari christianos decet et Altissimo gratias ingentes agere, quod tandem hoc tempore summum virtutibus virum, velut salubre futurum sydus, eius in terris vices gerere voluerit; nam cum ab initio naturam eximiam, ingenium excellens Numen vobis tribuisset, ab ineunte etate ad hec usque tempora vestra Sanctitas bonarum artium doctrine adherens tantum profecit, ut inter summos eruditos viros magna cum laude celebraretur; nec fere quicquam in sacris literis aut rethorum preceptis aut philosophia ipsa cognitione dignum reperitur, quod vestrum preclarum ingenium latuerit: quarum peritiam rerum, egregie viri nature insitam, divinum illum facere sapientes tradiderunt; alios omnes longe supergressum si modo ita vitam instituat, ut nedum verbis set innocentia et claris factis virtutem asserere deprendatur. Plerosque enim fuisse scimus quorum doctrinam obsceni mores et vita nocentissime acta macularunt, maiori certe dignos hodio quam ii quos inprudentes et inscios mundane illecebre deceperunt, ob errorem quippe miserabiles. Cum ergo, beatissime Pater, noverint cuncti vos ipsum esse sapientia summa, doctrina mirabili, divina eloquentia preditum, nec non multarum rerum usu et experientia prudentem, quem gravissimi mores, vite integritas, religio, caritas et multa rare virtutis opera illustrem ac pene divinum effecerunt, cuius ea fuit mens, id propositum, ea recta semper intentio ita videlicet agere ut prius honoribus dignus, quam illos cuperet, videretur; credimus Deum, humani misertum generis, Sanctitatem vestram inter multos elegisse, que sapientie vite, exemplis, recto iudicio, christianos omnes ad rectam vivendi normam revocaret, et inter cunctos niteretur pacem esse, qua nil hominibus melius, nil fere salutarius esse potest, nil denique humana in vita iocundius; utque vestra insignis virtus, tanto premio digna, manifestior cunctis appareret, et viderent mortales non in vanis rebus spem habendam esse, set in virtute sola, que, preter divinitatis meritum, etiam in hoc seculo magnos honores parere ac tueri consuevit. Neque etenim divitiis aut potentia vel cuiusque ope Beatitudo vestra pontificatum adepta est, sed ob eximias singularesque virtutes, que quidem sole vos in tanto gradus fastigio substulerunt. Igitur talem orbi pastorem datum esse non solum letamur, sed etiam vehementi gaudio exultamus, cum vestro respectu, tum etiam christianorum omnium, ac etiam quia spem habemus

nos imprimis romane Sedi devotissimos, bona omnia facile a Sanctitate vestra consecuturos, que dum in minoribus versata est urbem hanc omni benevolentie genere prosequebatur. Si quid vero est aut erit forsitan quod nos pro vestra dignitate gloria salute facere posse videamur, id nos, velut optimi filii, omni studio industria diligentia faciemus; nequaquam passuri ut alius quisquam erga Christi vicarium nos caritate aut benivolentia superasse videatur. Legatos quoque Sanctitati mictemus vestre, a quibus coram uberius ista referentur.—2 septenbris 1458. »

« PIUS EPISCOPUS, SERVUS SERVORUM DEI, DILECTIS FILIIS PRIORIBUS ARTIUM ET VEXILLIFERO IUSTITIE POPULI ET COMUNIS FLORENTIE SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Pius et misericors Deus noster, universe conditor creature, qui sapientia fundavit terram, omnia ordinans celestia et terrena, sacrosanctam romanam Ecclesiam ea complectitur caritate ut per successivam vicariorum suorum mutationem nulla adversus eam procella, nullus prevalere possit spiritus tempestatis. Sane felicis recordationis Calisto papa III, predecessore nostro, de huius mortalis vite valle octavo idus augusti ad celestem patriam evocato, et ipsius funeris ac exequiarum celebratione solenni ac debita subsecuta, nos una cum fratribus nostris sancte romane Ecclesie Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, Romæ, in apostolico palatio, apud Sancti Petri Apostolorum principis basilicam, in quo dictus predecessor habitaverat, ac debitum nature persolverat, modo ac tempore congruis, pro futuri creatione pontificis curavimus convenire; nobisque cum eisdem fratribus sub deliberationis magne negotio, quam tante rei qualitas exigebat aliquamdiu tractantibus, tandem ipsi fratres, licet potuissent in alios maiores meriti consentire, tamen Sancti Spiritus, a quo sancta romana et universalis etiam Christi Sponsa regitur, infusione, ipsorum animos sic afflante, ad personam nostram dirigentes unanimiter vota sua, nos, tunc tituli Sancte Sabine presbiterum Cardinalem, nescimus quo occulto sed tremendo nobis Dei iudicio, ad celsitudinis Apostolice fastigium concorditer elegerunt. Nos autem, imbecillitatis nostre conscii, nostrarum parvitatem virium ad tanti oneris sarcinam digne perferendam agnioscentes, postquam diu quid agendum foret cogitavimus; tandem, considerantes Romani pontificis electionem non ab hominibus sed a divina inspiratione procedere, cuius non licet resistere voluntati, sperantesque eum qui ab initio fundationis Ecclesie infima mundi elegit ut confunderet fortia, vires suas nobis ad tanta gubernacula subministraturum, cupidi bene agere et potius prodesse quam preesse, in spiritus humilitate colla submisimus iugo apostolice servitutis. Quapropter devotionem vestram precamur, quatenus omnipotentem Deum instantius exoretis a vestrisque omnibus exorari curetis, ut nos per suam gratiam roboret et dirigat in agendis. Nos enim, pro nostro erga vos mentis affectu, dispositi sumus in casibus occurrentibus, Comunitatem vestram spetialium gratiarum prerogativis, et aliis beneplacitis quantum cum Deo poterimus confovere. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis

Dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, pridie nonas septembris, pontificatus nostri anno primo. »

« Pius papa II.

» Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Grate fuerunt nobis littere vestre, caritatis et devotionis plenissime, quibus letitiam comunem ostenditis de nostra ad sedem Petri adsumptione susceptam. Non dubitamus vocationem huiusmodi fuisse vobis iocundam, quippe civitatem vestram semper dileximus ; nec poterat non gratus esse eius successus, a quo, ut olim benivolentiam, sic impresentiarum omnia boni patris offitia expectare potestis. Agimus caritati vestre debitas gratias, et devotionem laudamus, que in omni re cum laude se ostendit. Erimus, quantum cum Deo poterimus, huius vestri animi memores. Virtutes vero, quas de nobis plurimas recensetis, abundantie cordis non veritati ascribimus. Agnioscimus enim imperfectum nostrum; scimusque non meritis ullis, sed inscrutabili Domini iudicio, nos in hunc locum venisse, condictione nostra longe maiorem. Rogamus omnipotentem Deum, qui bonorum omnium est dator, ut onus a se nobis impositum ad salutem gregis sui ferre nos adiuvet. Nos vero propter vestram in nos caritatem, et nobilitatem laudatissime civitatis, vicinitatem quoque nostre secundum carnem patrie, que in partem affectionis est deputanda, nullum quoad licebit implendi desiderii nostri locum pretermittemus; vos in Domino exhortantes, ut solitam erga Sedem apostolicam mentem retineatis, nosque pia caritate prosequentes consilio, quod semper magni fecimus, et opera vestra gubernaculo navicule nobis conmisse, una nobiscum, sicut acceptionis filii, assistatis. Reliqua in adventu oratorum vestrorum, quos cum desiderio expectamus et iocundo animo suscipiemus. Requirentes eandem devotionem vestram ut quando captam in Turcos expeditionem prosequi, Domino iuvante, intendimus, illis, de tam pia re nobiscum tractanda, mandata addatis ; hac quoque in parte Deo Redenptori nostro necessarium et sanctum obsequium prestantes. Datum Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem, sub anulo piscatoris, die ottavo septembris MCCCCLVIII, pontificatus nostri anno primo. »

Pag. 46, v. 34. — visiterete e reverendissimi ec. Cardinali.

Per esempio delle credenziali che gli oratori presentarono ad alcuni Cardinali recherò questa pel Cardinal di Pavia, venuta recentemente all'Archivio Centrale di Stato, con altri preziosissimi documenti, per la liberalità di monsignor commendatore Ferdinando Baldanzi arcivescovo di Siena.

« Reverendissimo in Christo patri domino domino I. titulo Sancti Clementis presbitero Cardinali Papiensi, benefactori nostro singularissimo. »

« Reverendissime in Christo pater et domine. Reverendum patrem Antonium nostre urbis archiepiscopum, dominum Angelum Acciarolum, Loisium Guicciar-

dinum, Guglielmum Oricellarium, Petrum Pactium et Petrumfranciscum Medicem, oratores nostros et insignes cives, ad Paternitatem vestram mittimus, qui quedam eidem nostro nomine referant. Ideoque Paternitatem oramus vestram, ut eam illis fidem adhibere placeat, quam nobis ipsis adhiberet. Data Florentie, die xxx septembris MCCCCLVIII.

» E. P. V. filii

» PRIORES ARTIUM et } populi et Comunis Florentie. »
» VEXILLIFER IUSTITIE }

Pag. 47, v. 17. — oratore suo.

Il 9 di settembre 1458 si era presentato dinanzi alla Signoria messer Galeotto da Napoli, dottor di legge e oratore del papa, a esporre la sua ambasciata; e il dì 11 aveva avuta una seconda udienza. Le proposte e le risposte, che per lo più si aggirano sul Piccinino, sono latinamente registrate da carte 10 a carte 15 del registro n° I della serie: *Signori. Legazioni e Commissarie, Risp. verb. d'oratori.* A questa legazione poi si riferisce un breve di Pio II, de' 13 settembre 1458, nel quale e' si mostra contento delle risposte date dai Fiorentini all'oratore suo (*Signori. Carteggio, Responsive, Copiari*, registro n° III, a c. 64 t° e 65).

Pag. 48, v. 3. — messer Gismondo.

Gismondo Malatesta era rimasto escluso, come i Genovesi, dalla lega universale; così essendo piaciuto al re Alfonso.

Pag. 49, v. 21. — frati di Nicosia.

Di questi frati si parla eruditamente nel volume primo degli *Statuti inediti della città di Pisa* pubblicati dal cavalier professore Francesco Bonaini (Firenze, tipografia Galileiana, 1854), a pag. 350, nota 1. E nell'*Appendix Monumentorum* al medesimo volume, sotto il n° VII, sono le *Constitutiones Canonicorum Nicosiensium*, che diede a que' frati, circa al 1268, Ugo da Fagiano arcivescovo di Nicosia. Intorno poi alla temuta unione coi frati del monastero di Frosinaria (oggi Manicomio di Frigionaia) si raggirano due lettere scritte dalla Signoria, sotto il 5 d'aprile 1458, al Cardinale di Siena (quel medesimo che dopo pochi mesi fu eletto pontefice col nome di Pio II) e al Cardinal di San Marco (che fu più tardi Paolo II), esistenti a carte 99 t° e 100 del registro n° XXXVIII (*Signori. Carteggio, Missive, Registri, I Cancelleria*). In quella al Cardinal di Siena, dopo altre ragioni a favor de' frati di Nicosia, sta scritto: « Et preterea, quia eos viros religiosos optime cognovimus, qui nullam suspitionem afferunt nobis, et situs loci plurimum refert ad pacem nostram et securitatem publicam qui eum incolant. » Lo che riscontra con le parole della Informazione: « in simile luogho sospetto non ci contentiamo altri frati entrare che quelli che vi sono. » Il monastero di Nicosia sta a piè del monte su cui anc' oggi torreggia la fortezza della Verruca.

Pag. 50, v. 7. — il Cardinale di Fermo.

Domenico Capranica, fatto cardinale dal Concilio di Basilea, e mal volentieri ricevuto da Eugenio IV. Vespasiano, che ne ha scritto la Vita, dice che « era » singulare canonista, » e che « fu di grandissima autorità nella Chiesa di Dio. »

Pag. 50, v. 17. — monasterio di Sancta Brigida.

Presso a Firenze, nel luogo detto al Paradiso. Edificaronlo gli Alberti sulla fine del secolo XIV. A forma delle costituzioni Brigidiane, frati e monache vivevano nel medesimo convento; queste al piano di sopra, e quelli a terreno. Così rimasero fino al secolo XVI; quando vennero soppressi i frati. Alle monache fu proibito l'accettar novizie per bolla di Clemente XII, del 13 maggio 1734, la quale riunì pure i beni di Santa Brigida al conservatorio de' poveri di San Giovambatista di Bonifazio. Ridotte così a picciolo numero, nel 1776 furono trasferite le superstiti nel convento di Sant'Ambrogio, dove ne vivevano due nel 1782, quando il proposto Ferdinando Fossi scriveva su questo monastero un'erudita lettera, che si legge nella *Continuazione degli Annali ecclesiastici* di Firenze, n° 35, dei 30 agosto 1782.

Pag. 50, v. 23. — badia di Sancto Michele degli Scalzi.

Parlando il proposto Fossi, nella lettera citata qui sopra, de' beni riuniti al monastero del Paradiso, dice che « Giovanni XXIII gli unì il monastero di San Mi- » chele d'Orticaia vicino a Pisa, dell'ordine di San Benedetto, di Pulsano, o de- » gli Scalzi. » Fra le carte di Bonifazio, dove si trovano quelle pure del monastero di Santa Brigida, non è la bolla di Giovanni; nè so donde il Fossi traesse quella notizia: la quale può dirsi sicuramente erronea, vedendo che dopo un mezzo secolo la Repubblica domandava a Pio II quella unione.

Pag. 51, v. 15. — Masetto ec. di Luca di messer Maso degli Albizi.

Tenne costui molti benefizi ecclesiastici, ma non si conoscono i suoi meriti. Il favore della Signoria per lui si spiega con la intrinsichezza che passava fra i Medici e suo padre, troppo diverso dal fratello Rinaldo, che visse e morì nell'esiglio per non aver voluto cedere alla prepotente fortuna di Cosimo. Masetto era nato nel 1418, e morì nel 1467.

Pag. 51, v. 26. — il vescovo di Cortona.

Vedasi a pagine 42.

Pag. 51, v. 27. — Guglelmo Becchi.

Anche di lui ha scritto Vespasiano; ma la stampa procurata dal cardinale Angelo Mai erra chiamando *Bechi* questo illustre fiorentino, che scrisse varie opere, e morì vescovo di Fiesole.

Pag. 52, v. 1. — Ruberto Adimari.

A' 16 novembre 1435 fu eletto vescovo di Volterra; e traslatato nel 1459 al vescovado di Montefeltro, quivi morì vecchissimo nel 1484.

Pag. 52, v. 1. — Leonardo Dathi.

Vedasi a pag. 38.

Pag. 52, v. 7. — Filippo de' Medici.

Figlio di Vieri. Fu fatto vescovo d'Arezzo nel 1456. Tanto la Repubblica lo raccomandò al pontefice per una promozione, che (come dice l'Ughelli) « extorsit » tamen a Pio II ut ad metropolitanam sedem Pisanam transferretur. »

Pag. 52, v. 27. — Nicolò da Pistoia.

Poi cardinale, creato da Pio II. È il ben noto Niccolò Forteguerri.

Pag. 52, v. 28. — Giovanni Bargellini.

Niccolò V aveva concessa a costui la prima *scrittoria* che vacasse in Curia, e se n'erano fatte le bolle. Ma, quando Federigo era venuto a prendere a Roma la corona imperiale, senza aver prima adempiuto alla cerimonia di cinger la corona di ferro, ser Giovanni Bargellini, come notaro, aveva disteso il protesto che fu presentato a Niccolò V per salvare i diritti dell'Arcivescovo di Milano, cui stava il dare la ferrea corona al nuovo Imperatore. Il papa s'ebbe a male del protesto, e la *scrittoria* non vacò mai per il Bargellini; a favore del quale si mosse la Signoria più volte. In una lettera dell'8 agosto 1455 ad Antonio Ridolfi, oratore della Repubblica in Roma (registro n° XIII, a c. 152), si legge: « Tu sai che » ser Giovanni predetto è huomo da bene et merita honore et dignità, et habbiallo » in luogho di nostro caro citadino. « E quindi ingiungono all'oratore di adoperarsi presso il papa, perchè venga conferito al Bargellini l'ufficio promesso, e non demeritato, avendo fatto quel protesto « per debito del suo ufficio et onore. »

Pag. 54, v. 1. — l'Arcivescovo nostro fecie el suo sermone.

L'orazione che l'arcivescovo Antonino recitò dinanzi a Pio II è inserita nella terza parte delle sue Cronache, a pag. 593, col. 2.

Pag. 54, v. 5. — contro all' openione di molti.

Vedasi il racconto di Vespasiano riferito nella Prefazione, a pag. VII.

Pag. 58, v. 10. — mandiamo suggellata la conmissione.

La istruzione per messer Agnolo Acciaiuoli e Luigi Guicciardini fu deliberata lo stesso giorno 14 d'ottobre 1458.

TAVOLA.

EDIZIONE DI CCL ESEMPLARI E X DISTINTI.